SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

# IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

## GIORNALE PERIODICO

*Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.*

ANNO SECONDO

SABATO 6 SETTEMBRE 1834. Num. 34.

*E, s'io al vero son timido amico,*
*Temo di perder vita tra coloro*
*Che questo tempo chiameranno antico.*
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

## PITTURA

*Un Quadro di Albertino Piazza*
*In Castione Lodigiano.*

Quanto più andiamo avansando nel cammino della vita, e quanti maggiori lumi ricaviamo dalla storia antica e moderna, e dal conflitto della vivente gentile società (che ormai tutta si compiace di belle arti), più ci è forza confermarci nell' antica opinione del grandissimo imperio di queste sul cuore umano; e vana sarà sempre per noi l'opinione di coloro che d'altra tempra reputan gli affetti degli uomini viventi in secoli diversi ed anche remoti. La santità della religione e la bellezza degli ordini civili operano il bello dello spirito e delle proprietà del uomo, modificandone gli affetti ed i costumi, ma non cangiandoli del tutto. Quel fremito che natura suscitò nel petto di quelli che conducevan la vita nel trecento leggendo la sublime poesia di Dante, quello stesso si desterà senza fallo negli uomini del presente secolo e de' futuri. Se non che per le condizioni della italica favella, essendosi questa in qualche parte cangiata, maggiore studio ed astrazione vorrassi al concepimento di quell' alta e misteriosa poesia. E bene a noi sembra che se il caso ci porterà alla veduta di quel luogo ove sorgeva la terribil torre di sempre infame ricordanza in Pisa, ivi involontario ristarà il piede da orrore improvviso soprafatto e respinto: tanto il cuor si risente da ogni forte memoria, sia dolce o sia triste, che le sole divine arti o la sacra verità della storia ci ridestano. Atte impressioni agitan l'uomo quando dassi alla lettura degli eccelsi carmi de' poeti, o quando s' occupa d'alcuna musica che il genio italiano sa creare a sublime diletto delle anime veramente gentili, sì che per molte ore l'uomo sensibile è tratto dall' affetto di quella musica o poesia. E da ciò vogliamo inferirne conseguenza che torni a gloria di uno eccellentissimo pittore, Albertino, o Bertino, da Lodi. Nè ben sapremmo definire fra le tante delicate o forti sensazioni onde le arti tutte sanno farsi sentire nel più profondo dell' uman cuore; se la pittura cioè, la musica, l'architettura o la poesia debba prescegliersi alle altre per trarne quel più utile e sovrano diletto d'ispirazione onde si fanno belli i più preziosi istanti della nostra vita. Grandissimo è certo sopra tutti li doni della Provvidenza quello della virtù, la quale non guardando a grandi ricchezze, nè a dominio di stati o nobiltà di sangue, il più delle volte abbraccia e solleva da terra uno spirito povero assai più che non fa di un bene agiato d'ogni cosa del mondo. E questo adopera il cielo onde mostrarci quanto possa anche su questa terra la divina giustizia del supremo Datore delle cose. A te dunque, delicatissimo Pittore Albertino Lodigiano, bene il cielo fu grazioso de' suoi doni quando l'opera davi alla nobile arte della pittura, onde beata e gloriosa la patria tua si chiama per l'eccellenza de' tuoi lavori! E già non li presenti tuoi concittadini meno sentono la finezza delle tue grazie pittoriche, che così rimasero ammirati alcuni signori di Castione Lodigiano d'un tuo quadro bellissimo il quale vedesi in Bastione medesimo, per cui non avuto riguardo nè a spese nè a difficoltà d'ogni sorta, gloriosamente lo ricuperarono alla patria, e chiamato un valente artista della capitale, fu ritornato alla prima freschezza de' coloriti, ed ora ivi conservasi all' ammirazione de' nazionali e forestieri. Non dunque meno fanno ora impressione le belle cose delle arti, e in ciò gli uomini non cangiarono sentire. E noi sempre conserveremo nell' anima la dolce memoria di quella prima impressione, che appena di ritorno dalla capitale delle arti, cioè allorquando trovandosi noi invasi dal bello, osiam dire, prepotente di que' capi d'opera, non consentivamo a lungo dilettarci e fermarci su le cose anche pregevoli di seconda o terza sfera. Pure al primo vedere di quell' insigne quadro, misto al patrio orgoglio fu in noi somma e quasi estatica l' ammirazione. Tanto la celestiale bellezza di quella Vergine ne rapì l'animo, che subito all' idea ne corse la perfezione di Raffaello in quell' avvenente stile che appellasi *seconda maniera*; ma l'avere avuto già lingua che fosse questo quadro d'autore cittadino parente all' immortale Callisto, il

cuor nostro si allargò d'esultanza all'aspetto di tanta gloria Lodigiana. La maestà e la grazia de' volti dei due santi laterali, il loro panneggiare verissimo e grandioso, oltre la ragione del nudo e le belle linee del disegno, ci parvero ricordare quel sapientissimo pittore da Perugia maestro Raffaello. Quanta felicità di paradiso ne' volti di quegli angeletti che sì onoran la Vergine, e il pittore che gli ha dipinti! E tu forse o felicissimo genio, godi ora nel cielo il premio dovuto all'immortale tua opera. Te beato, che umile traesti la vita in così eccelsa virtù! Ma se l'insigne borgo di Castione Lodigiano tiensi giustamente altiero di possedere un tal tesoro, più sublime vanto deve portarne la Regia nostra Città di Lodi, che un quadro del medesimo Alberto all'incoronata, dietro il coro, ( nella qual Chiesa se ne vede uno pure di Martino Piazza padre all'immortale Callisto che il Landi attribuì al Bramante) ed in altre al Vescovado, a S. Agnese ed al Seminario, tiene in certo modo moltiplicato l'onore di tanto prezioso possedimento. Ora ogni dì si va scoprendo qualche novello quadro dell'istesso autore anche presso i privati. Non è già che minore studio abbia adoperato l'autore ne' quadri della città, che anzi nel quadro di S. Agnese volle innalzarsi ad un ideale più compito. E tanta perfezione di finitezza e di genio collocò l'immortale artista in ogni suo lavoro, che se non fosse per la diversità de' soggetti e delle grandezze, di leggeri potrebbesi scambiare l'uno nell'altro. Alcuna volta il glorioso suo nipote Callisto volle seguire lo zio in questo amoroso dipingere; ma la diversità del genio, ed il grande delle scuole di Tiziano e di Lionardo che il Callisto prese ad imitare, gli tolsero in parte quell'unità di maniera, che in mezzo a tanti rari suoi meriti non sa sempre conservare.

Ma ritorniamo al nostro Albertino; e dicasi qualche cosa de' suoi quadri al Seminario ed a S. Agnese. Nel quadro del Seminario volle mostrare l'autore il passaggio della Vergine da questa vita. Gli apostoli ne visitano il cadavere che giace, incoronato di rose, disteso sopra di un letto. La testa della Vergine ha tanto disegno, che nulla cede in bellezza a qualsia delle più lodate di Masaccio, o d'Andrea Mantegna. Questi furono bensì Pittori di stile antico, ma quanto al filosofico sentire nell'arte ancora seggono maestri ai primi che sanno. Tutti gli apostoli in diversi atti di devozione e maraviglia egregiamente concorrono alla totale espressione del quadro. La sola figura di S. Pietro, in quanto al concetto della mossa e dell'abito, non molto lodevole a noi sembra, sebbene il disegno ed il colorito sieno degni di tutta l'ammirazione dell'intelligente. L'apostolo Giovanni che porta la Croce è bellissima figura Raffaellesca. La palma che tiene questo apostolo, indica il martirio del fratello Giacomo premorto alla Vergine in Gerusalemme, il solo apostolo mancante a tanta contemplazione.

Niente meno bello è il quadro a S. Agnese, del quale possiamo con certezza asserire, che differisce da quello di Cartione solamente in ciò, che ha diverso soggetto con figure un poco più piccole, e molto soffrì delle ingiurie del tempo; ma quanto ad ogni finezza espressiva e d'esecuzione, è degno d'essere egualmente ammirato da ogni grande conoscitore delle arti. Rappresenta varii santi e sante, in diversi scompartimenti secondo il solito, colla Vergine un poco in alto nel mezzo, seduta fra una gloria d'angeletti, e tenente in grembo il divino Fanciullo che volgesi affettuosamente a benedire un devoto genuflesso. Quest'ultima figura mostra come il pittore Lodigiano fosse anche valente ne' ritratti, poichè vedesi dipinta di un colore così bene incarnato, che non si può con più verità.

Troppo ristretti sono i termini di un articolo di giornale perchè si possa con la dovuta estensione aggiungere alle cose già dette quanto sarebbe uopo a dire per un sì bel quadro. Il tempo, padre della verità, va giornalmente scoprendo agli studiosi cose nuove e degne di alte lodi. Certo se gli scrittori delle storie vivessero qualche tempo più di quello che è comunemente concesso al corso della vita umana, io per me non dubito punto che avrebbero per un pezzo di che aggiugnere alle passate cose già scritte, e molte anche a levarne. Questo sarebbe il caso del nostro Albertino, e di qualche altro antico pittore Lodigiano, i quali avrebbero quel posto nell'ordine della storia che a'sommi loro meriti più si conviene.

*C. P.*

# SCOLTURA

## SUL MOSÈ

*Di Michelangelo Buonaroti*

*posto nella chiesa*

*Di S. Pietro in Vinculis.*

Sì, lo miro, e del Popolo ebreo
Ben discerno il campione ed il padre:
Quei che fece d'Egitto le squadre
Perir tutte nell'onde del mar:

Che del popol colpevole e reo,
La perfidia represse e l'orgoglio,
Che l'Egizio Monarca sul soglio
Fe' col solo suo sguardo tremar.

Si lo miro, è Mosè che da Dio
Ispirato scendeva dal monte,
E due raggi brillavangli in fronte
Dell'eterno infinito saver.

Egli il Santo, egli il giusto, egli il pio
Della legge le tavole ha strette,
E ministro dell'alte vendette
Mostra in viso il suo santo poter.

Lunga barba gli scende sul petto
Ha il profetico ardore negli occhi,
E dir sembra — Nessuno mi tocchi,
Il campione son io del Signor.

Buonaroti ne sculse l'aspetto?
Buonaroti sue membra compose?
Nò fu Dio che in sua man si nascose
Fu Dio guida a quel sommo scultor.

Chè se Dio non l'avesse guidato
Nel ritrarre il campion d'Israello,
Non poteva l'umano scalpello
A noi darne l'immago così.

Ah, se ognora quel nume increato
Ne beasse di santi favori
Forse ah forse de' Greci scultori,
A regnar tornerebbero i dì.

*C. T. D.*

# NOTIZIE ARCHITETTONICHE

*Patrie.*

In piazza Pollajuola ebbe luogo il restauro di che parlammo in uno de' nostri antecedenti numeri. Supponevamo che il proprietario adottasse il progetto presentatogli dal direttore di quello signor Chinozzi, ove vedemmo del buono, e buono unico per la circostanza delle tante obbligazioni che incontrar dovea per decorare la facciata di quella casa. Il Proprietario però più curando i suo scellini che la bellezza esterna della sua fabbrica, abbenchè quella decorazione non si fosse di grande spesa, nulla vi volle di bello, ma si accontentò di ciò che ne ripara i difetti di solidità.

---

Fedeli alle nostre promesse, d'avvertir ciò che non vediamo percorrere per la vera strada, siamo alla circostanza di dire ai signori Fornaciarj che pongano più diligenza al lavoro de' loro mattoni, e li esortiamo a richiamare alla memoria il sistema tenuto dagli antichi, nel formarli, e nel cuocerli.

## BIOGRAFIA

*Cenni sul Pittore John Hanneman.*

*John Hanneman* nacque all'Aja nel 1611. Alcuni il tennero alunno di Vandyck ed altri con più ragione di Hubert Ravestein.

Il medesimo è riguardato come inferiore di poco a Vandyck nella freschezza e delicatezza delle sue carnagioni, e molte copie ch' egli ha fatte di quel gran Maestro, possono indurre in errore sull' originalità dei quadri.

Questo Artefice visse sedici anni in Inghilterra, e dopo la sua tornata all' Aja divenne il Pittore favorito della principessa d'Orange, e fece eziandio molti quadri pel principe di Nassau, fra i quali varj soggetti storici che sono in gran pregio.

## VARIETA'

*Riepilogo di tutte le Prose recitate nell' Accademia Tiberina l' anno* 1833.

### DISSERTAZIONE

*Dell' Architetto Gaspare Servi Segretario Annuale*

*Letta nell' Adunanza Generale tenuta dai Tiberini la sera del* 30 *Decembre dell' anno indicato.*

(*Continuazione*)

Filosofò da suo pari con profondità di dottrina, e con sottilissimo accorgimento il *Dottor Francesco Valori* Presidente della società Medico-Chirurgica di Bologna e prese a discorrere sulla pubblica e privata Igiene degli abitanti di Roma. Patrio, fecondo, filantropico argomento, e degno di chi lo concepì con utili mire e trattar lo seppe con magistrali disquisizioni che gareggiavano con la squisitezza dello stile. Ricco di molta sperienza, ricco di cognizioni acquistate, e nelle cure imprese in Roma e su i dotti volumi da lui svolti con mano diurna e notturna, andò ad uno ad uno smascherando gli scandali, dirò così, in cui si elide la pubblica e privata salute nella Città de' setti Colli, nè solo a nudo smascherò li guai, ma offerse con mano pietosa i provvidi farmachi per evitarne lo strale, e renderne meno fatale la punta. Paterno divisamento che venne accolto con plauso e non dubbio gradimento da quanti hanno in pregio gli scrittori di preziosi argomenti.

Quando a me toccò il sedermi su questa scranna, stimai acconcio all' arte cui dai miei più verdi anni mi sono consecrato il trattare dell' indole dell' Architettura moderna. Ma per discendere all' epoca contemporanea stimai non disutile via l'incomiciare dagli esordii di quest' arte sublime, e che tutte vince nella eloquente sua utilità. Dalla sua rozza genesi narrai, sfiorando a volo, la varia sua storia, e svelai le fasi cui andò soggetta per le incursioni delle orde barbariche, che simili ai Telchini peggioravano quanto toccavano, e la mostrai gigante nella sua gloria negli aurei tempi di Atene, di Roma, di Venezia, di Verona; e non tacqui le bizzarrie da cui venne profanata quando il lusso non ragionato, e la frondosa inutilità fu stimata ricchezza; ma appressandomi ai dì nostri mi godeva il core di poter indicare come tinger vogliasi novellamente in oro il nostro secolo mercè provvidi mecenati e nobilissimi ingegni, e come sia una cara speranza di veder risorti i beati tempi del Mediceo Leone sotto il glorioso Pontificato del Decimo sesto Gregorio, nella cui anima munifica l' amor delle arti è ardentissima, siccome sempre lo è nelle anime di chi veracemente è nato a regnar su i mortali.

Il Barone Girolamo Gavotti. Verospi, che fra le avite dovizie non poltrisce in ozio, ma erudisce l'intelletto con perenni studi, e come destro filosofo osserva il mondo e ne nota i difetti, udir ne fece un piacevole ragionamento sulla villeggiatura. Si sa che l'irsene in villa a goder aure più miti nella state, o a profittare delle vacanze che accordano Pallade, e Astrea nell' autunno fu sempre passione degli antichi romani, passione che inestinta, ed inestinguibile trapassò nei moderni; e il Gavotti a notar prese gajamente gli usi antichi e i moderni dei grandi e della plebe nei divertimenti villerecci, e con la sferza d'Aristofane dal flagellare non si ristette gli abusi che si sono introdotti, e così offerse vaghi quadri dei tempi che furono e dei tempi che sono.

Ad un Principe Porporato, che da gravi pubbliche cure impedito, non potè, come avea voluto e promesso tessere le lodi della Verginella di Nazaret sotto i cui auspicj milita la nostra Accademia, venne sostituito l'onore dei sacri rostri romani il Padre degli Antonj, che ben seppe dare non equivoca testimonianza d'esser nutrito ai fonti purissimi della greca e latina eloquenza. Alunno com' egli è del gran Padre Agostino ne fu emulo nell' altezza dei concetti, e nella ingegnosa scelta delle frasi, dal che risaltarono mirabilmente i pregj della stella di Giacobbe, della Verga di Jesse, della Palma di Cades, del Cedro del Libano, e noi prendemmo uno scusabile orgoglio di tenere stampato nel nostro stendardo il nome di colei che placa le tempeste, e riduce in porto il naufragante pilota fra la vorticosa marêa che batte imperversando i laceri fianchi della nave agitata.

Quando si snebbiò per noi l'orizonte non lievemente annuvolato, e tornarono a fiorire e l'olivo e l'alloro sulle sponde del Tebro ne venne insinuato che grato sarebbe stato all' ottimo nostro Governo, sempre all' utile inteso, che talvolta i Prosatori si occupassero di quell' arte cui non isdegnò di por mano Cincinnato, su cui scrissero Columella e Catone. Al quale provvido consiglio il primo a mostrarsi docile fu il signor Marchese del Gallo, come colui, che fino dalla sua adolescenza aveva rivolto l'ingegno agli studi che tendono al miglioramento della Pastorizia, delle lane, e di quanto si comprende sotto il complessivo vocabolo d'arte agraria. Egli adunque assai acconciamente favellò della instituzione della Fida, e degli abusi, che nella esazione di questa gabbella, coll' andar degli anni, si sono introdotti, chè già per umana condizione non v'ha utile instituzione che sotto l'ala del Tempo, universale corrompitore del bello e del buono, non vada divergendo dal primario suo scopo, ed appannando il suo splendore primiero. Ora il Marchese del Gallo propose una provvida misura, onde riempiere l'annuo desolante vuoto lasciato nel nostro Erario dalla fida che non è più nell' antico vigore, e consigliò un mitissimo, e giustissimo nuovo dazio che anderebbe a gravitare su coloro che nelle nostre campagne irrompendo verificano a nostro danno il famoso Virgiliano

*Sic vos non vobis*

Per via dei tipi questo bel discorso vide la luce e il giudizio dell' occhio fu come quello dell' orecchio; dirò meglio: si approvò dopo averlo letto come dopo averlo ascoltato.

Quel sottilissimo ingegno Fiorentino che con tanto accorgimento parlò dell' arte della Guerra, e sulle Decadi di Livio così profondamente ragionò, analizzando le secrete cagioni, gli occulti fili, ed i seni misteriosi dei grandi avvenimenti che la nostra Roma agitarono or con destra or con nimica fortuna, fu obbietto ad una filosofica disquisizione del nostro annuale Vice-Presidente Avvocato Giuseppe Pulieri al cui fianco muovono indivisibili la severa Temide, e le nove figlie della memoria e di Giove. Egli contemplò in un vero punto di vista quell' ironico precettore dei despoti, che pare nel suo Principe aprire una scuola infernale per erudire i Dionisi, i Neroni, i Caligola. Non lasciò di smascherarne la malignità, d'indicare il veleno che cela in nappi infiorati, ed avvisare della biscia che va strisciandosi insidiosa fra le rose olezzanti, e purpuree.

Non tacque l'altezza del suo ingegno, accennò la profondità del suo intelletto, la calzante precisione del suo stile, la vaghezza della sua frase, così forse l' Etna da una parte è coverta di ricchi pampini, e di messi ubertose, e dall' altra vome zolfi e metalli liquidi, ardenti, e tuona, e rugge ministra di ruina e di scempio.

Perlocchè i libri di quel Maestro di bello scrivere vanno letti con animo severo, e con occhi non infantili, onde non sentirsi corrompere il cuore, ed annuvolar l'intelletto; e come sono utile pascolo nell' età matura, sono tosco, immedicabile talora, nell' età giovanile e verde ancor troppo.

L'avvocato Pulieri da cauto ed assennato Piloto indicò le sirti ed i scogli onde in un' Oceano di tanta dottrina non avesse un mal destro ad incontrare sconsigliatamente naufragio.

(*Sarà continuato*)

### *Antidoto alle macchie di umidità appariscenti alla superficie dei muri.*

( *Da lett. del dott. I. Lomeni.* )

L'umidità che per qualsivoglia cagione invade i muri delle umane abitazioni, oltre a rendere le medesime insalubri, ne deturpa la venustà coll' apparizione di macchie più o meno estese e più o meno luride con desquamazione, nel maggior numero de' casi, de' dipinti o con detrimento d'altro qualsiasi ornamento sovraposto.

Svariate composizioni si conoscono state ideate ad allontanare e sopprimere cotesto inconveniente; ma le più mancano totalmente di effetto, od uno soltanto effimero ne producono: quindi non corrispondono allo scopo o riescono dispendiose e di complicata preparazione, motivo pel quale non se ne diffonde facilmente l'uso.

Vari tentativi feci io pure allo stesso fine, ma dirigendomi costantemente verso la semplicità della preparazione, la facilità dello usarne, il tenue dispendio e la certezza e stabilità dell' esito.

Per tutti elementi della mia composizione occorrono calce colata, olio di noce o di lino, e latte.

Sopra una libra di olio crudo si esigono tre libre di calce colata. Fatta prima colla dovuta diligenza la unione saponacea dell' olio colla calce mediante una spatola di legno dentro una secchia ordinaria, se le giunge a poco per volta quanto latte basta per rendere la massa sufficientemente liquida onde possa venire stesa col mezzo del pennello da imbiancatore.

Se l'umidità ha intaccata la consistenza dell' intonaco del muro è necessario di levare quello dapprima e di togliere anche col tagliente della martellina l'esterna superficie dei mattoni denudati. Se al contrario l'intonaco e rimasto solido ed ardente ai mattoni, non è necessario di abbatterlo. Nel primo caso si estende a due mani sul muro martellinato la preparazione suddescritta, lasciando scorrere l'intervallo di tre o quattro giorni dall' una all' altra mano, a norma della stagione più o meno calda od asciutta; indi rimesso l'intonaco a ribboccatura e stabilitura con buona calce e sabbia viva levata e lasciato asciuttare, si copre pure di altre due mani l'intonaco e si colora a piacere. Nel secondo caso si applicano due o tre mani della composizione oleosa col metodo sopra riferito, ed asciuttate che siano si procede sovr' esse alla coloritura, la quale non soffre guasti ulteriori per effetto dell' umidità concentrata nel muro.

Il risultamento della riferita composizione è quello di elevare fra l'umidità nitrosa od altra e la superficie esterna del muro una pellicola impenetrabile che interclude ogni sorte di comunicazione.

## NOTIZIE ARTISTICHE

L'insigne e Pontificia Accademia romana di S. Luca ha eletto accademico di merito residente della classe pittorica, in luogo del defunto Cavalier Agostino Tofanelli, il chiarissimo pittore signor Professore Francesco Coghetti di Bergamo.

Essa insigne Accademia ha commesso al noto magistero del suo professore signor cavalier Giuseppe Girometti il conio della nuova medaglia per le premiazioni, adottando a ciò un bel disegno dell' altro celebrato professore signor commendatore Thorvaldsen.

Il pio ed egregio sacerdote signor D. Niccola Petracci di Mogliano (diocesi di Fermo) con suo testamento dei 14 di Luglio 1830, pubblicato con le stampe ed approvato dalla S. C. degli studi, ha disposto di fondare nella sua patria uno stabilimento di educazione religiosa, non che di scienze e di belle arti chiamando l'insigne e Pontificia Accademia romana di S. Luca a dirigerlo ed amministrarlo, col pieno possesso di tutta l'eredità, quando estingueranno le linee maschili delle figlie de' signori Vincenzo, Pietro e Giovanni Petrucci.

Nel grande concorso di belle arti dell' I. e R. Accademia di Milano il primo ed unico premio di architettura è stato conferito al signor Alessandro Castangioglu, giovane artista di Tessalonica, alunno delle scuole della Pontificia Accademia romana di S. Luca, e singolarmente del professore signor cavalier Giulio Camporese.

Fra le tante opere insigne di belle arti, intorno alle quali lavorano presentemente in questa città classica i più chiari professori italiani e stranieri, deve giustamente annoverarsi il monumento sepolcrale di Guttemberg, scultura del sommo Thorvaldsen.

Il signor marchese Marcello Luigi Durazzo, segretario perpetuo dell' accademia Ligustica delle belle arti, recitò il dì 5 dello scorso Agosto in essa accademia, nell'occasione de' premi distribuiti agli alunni, una dotta orazione nella quale provò: non bastare le accademie ad ottenere la desiderata perfezione delle arti, ma provenire questa dalla famigliarità delle opere eccellenti, delle occasioni all' esercizio e al conforto, e da più efficace incentivo alla emulazione, e massimo ornamento delle città e de' popoli, la pubblica magnificenza. Questi mezzi doversi procurare a tutto potere da chi voglia veder fiorire quelle arti, che son tenute a buon diritto ministre d'immortalità alle nazioni.

Sull' esposizione delle belle arti dell' I e R. Accademia Fiorentina è un bel discorso del signor professore Domenico Valeriani nella *Biblioteca Italiana*, vol. 222, mese di Giugno 1834.

Il ricco cabuloso delle opere di belle arti esposte nell' I. e R. Accademia Veneta può vedersi in un supplemento a quella gazzetta privilegiata dei 14 di Agosto 1834. Noi non possiamo che prendere un gran conforto in vedere come nelle più illustri accademie d'Italia si coltivino le arti del bello: ma non possiamo altresì che istantemente pregare i direttori delle medesime a seguire il grave e nobile esempio dell' Accademia romana di S. Luca in ciò ch' ella non ammette assolutamente nelle sue scuole la miseria de' *quadri di genere*, e vuole che i giovani sieno istruiti nella pittura istorica de' grandi secoli, non nelle vergogne del medio evo, e molto meno nelle moderne baroccherie e scempiaggini de' romansi istorici.

Il signor marchese Gian-Carlo di Negro ha fatto in questi giorni sollennemente l'inaugurazione del busto marmoreo del celebre Faustino Gagliuffi nella sua villa vicino a Genova. Esso busto è opera del giovane scultore Olivari.

Il valente pittore Agostino Comerio morì in Recoaro il dì 5 del prossimo passato Agosto. Le notizie della sua vita e delle sue opere possono leggersi nella *Gazzetta di Milano*, fogli del 20 e del 21 del mese medesimo.

Secondo il *Temps* dei 16 di Agosto, il Museo del Louvre contiene 1358 quadri di 465 artisti. Fra gl' italiani ve ne sono 10 di Leonardo da Vinci, 15 di Raffaello, 1 di Michelangelo, 3 del Correggio, 2 del Primaticcio, 6 di Giulio Romano, 12 di Paolo Veronese, 22 di Tiziano, 6 del Tintoretto, 20 dell' Albano, 14 del Domenichino, 32 de' Caracci, 22 di Guido Reni, 1 del Guercino, 5 di Salvator Rosa ec.

Il celebre cavalier Paganini ha inventato un istrumento armonico che imita la voce umana, e che egli ha chiamato *Controviola Paganini*.

Secondo la *Gazette de France* il signor cavalier Orazio Vernet, attuale direttore della Reale Accademia di Francia in Roma, succederà in Parigi al signor conte Forbin nell' ufficio di direttore de' reali Musei.

## AVVISO

La Direzione del Tiberino dal 15 dell' entrante Mese di Settembre sarà portata in Via della Pedacchia num. 38. e sarà aperta per commodo de' Signori Associati da mattina a sera.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

# IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

## GIORNALE PERIODICO

*Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.*

ANNO SECONDO

SABATO 13 SETTEMBRE 1834.

Num. 35.

*E, s'io al vero son timido amico,*
*Temo di perder vita tra coloro*
*Che questo tempo chiameranno antico.*
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

## PITTURA

### *Considerazioni sullo stato presente della Pittura istorica in Italia.*

Innegabile cosa è che pel progresso fatto in tutte le scienze siasi a porre il nostro secolo a paro di quelli in cui le cognizioni son pervenute al massimo grado: e siccome le scienze e le arti d'ingegno hanno indubitatamente tra loro una reciproca affinità, così noi crediamo di fermo che queste ultime sieno oramai in egual progressione; il che vediamo dimostrato dalle molte opere condotte da nostri viventi artisti; le quali vengono concepite e recate a fine con quella esattezza e purità di forme leggiadre, che solo si ammira nel bello de' greci artisti.

Nè di tali così spesso ne vedemmo dai nostri antichi pittori, poichè sembraci che incorressero sovente in tali anacronismi ed aberrazioni gravissime, che commesse da' nostri viventi pittori, non solo per dappochi si stimerebbero, ma bensì come privi d'ogni buon senso. Noi ricorderemo quelle che a nostro credere ci sembrano le maggiori, siccome quelle che urtano la ragion filosofica dell'arte. Tali sono, a cagion d'esempio, il collocare un libro stampato d'innanzi alla Maddalena penitente, ovvero ad un S. Girolamo; il porre avanti ad un'Annunziata un crocifisso ed un officio; il dipingere nel carcere di S. Pietro soldati armati alla guisa di quelli del medio evo; e ferramenti, e drappi, quando l'invenzione del tessuto delle lane e l'uso del ferro non erano ancora venuti in luce; o pure le armi da fuoco, quando il ritrovato della polvere ancora non esisteva; ovvero architettura romana adottata in una rappresentazione nella Grecia; o bensì il fare un misto d'istoria sacra colla favolosa; come ancora il far produrre ad ogni suolo, e sotto qualsiasi clima, una medesima natura di piante, ed il mostrare istrumenti ed utensili varii non per anco inventati, il trattare fatti greci o romani con abiti del XIII, XIV e XV secolo; e tante cose finalmente di simil natura, che sarebbe superfluo il richiamare alla memoria d'ogni ragionatore.

Nulla poi diremo in rapporto all'applicazion de' caratteri, avendo spesso veduto il divin Redentore simigliante ad un nerboruto facchino, una Vergine simile di fattezze ad una tarchiata curandaja, un Mosè legista rappresentato come un barbuto contadino; e tante cose di simil fatta, che ci fanno dimenticare quel carattere divino con che ci vennero dipinte nelle sacre carte.

Se la pittura è la fedele seguace del preciso carattere delle variate istorie e delle mitologiche descrizioni, non meno che della natura appropriata alle cose che vogl'ionsi rappresentare, noi non possiamo tacere del vantaggio ottenuto dai nostri viventi artisti, e non iscongiurare coloro che ad onore della verità imprendono a ragionare di queste cose, di non istancarsi nel renderle conte per così glorificare la nostra età, che è degna, sembraci, di maggiori considerazioni.

Ma per dimostrare la verità delle nostre asserzioni sulla superiorità della nostra presente pittura, ne presentiamo un breve cenno, rilevando i pregi riuniti da ciascuno de' nostri contemporanei artisti, nell'invenzione, nel disegno, nel colorito, nelle pieghe, nel costume, ed in tutt'altro che crederemo indispensabile all'istorica Pittura.

La brevità prefissaci non ci permette di noverare anche le opere degli artisti de'quali terremo parola: altronde gl'intelligenti ed amatori dell'arte han certamente conoscenza di tali opere, quasi tutte di universale celebrità.

Prima però d'incominciare il nostro analitico ragguaglio è utile riandare alcune idee necessarie all'esattezza de' giudizii in simili materie.

Quest'arte carissima della Pittura, diletta figlia dell'umano ingegno, brillò sempre di vivissima luce nella nostra penisola. È ben vero però che l'Europa intera vantò infiniti pittori che onore sommo recarono alla patria cui appartennero; ma è ben vero altresì che niuno di essi osò giammai penetrare nel santuario de'nostri grandi Italiani, Vinci, Buonarroti, Vecellio, e massimo onore di tutti l'immortale Urbinate. Il primo ci dimostrò con quanta sapienza l'artista pensante debba adoperare tutta la filosofia par-

te nella disposizion del soggetto, il secondo la indocile forza dell' estro sublime, il terzo la imitazione incantatrice dei naturali e leggiadri colori, e l' ultimo infine la perfezione del disegno, le grazie inarrivabili e la espressione delle figure, e quella varietà dei caratteri che la natura vien presentandoci in ogni sua creatura, e le finezze svariate del colorito, ed altri pregi infiniti che quel genio dell' arte seppe riunire. Da tali ammaestramenti la pittura venne educata nella nostra Italia, sebbene con qualche diversità nell' andamento, che a seconda degli artisti più o meno ragionatori ottenne il suo vanto. Ma noi ci siam proposto per principale scopo il tener parola de' pittori italiani quasi tutti viventi, tacendo della serie infinita che fiorì dal XV al XVIII secolo. E tal divisamento eseguiremo colla massima scrupolosità e con basate ragioni ( per quanto ci sarà concesso ) guidati da' principii cardinali della pittura istorica, che hansi a tener sempre presenti nell'osservare con esattezza e precisione le cose partitamente operate per darne un adeguato giudizio; vale a dire, 1. il giusto concepimento del soggetto; 2. la perfezione del disegno; 3. la scelta delle forme e nell' insieme di esso; 4. la esatta imitazione del colorito; 5. il modo di panneggiar le figure; 6. l' osservanza del costume; 7. i fondi architettonici a seconda dell' epoca della rappresentazione; 8. la vegetazione idonea, all' esposizione del clima; 9. in fine la prospettiva lineare ed aerea in ragione dell'ottica, che formerà lo scosto e l' effetto della scena rappresentata. Con queste norme dunque noi procederemo nel nostro analitico cenno sugli artisti che segnano i progressi fatti dalla pittura in Italia, non già come sovente praticasi da taluni, che, ignari affatto delle Arti Belle, ne vogliono ragionare all' impazzata, simili a quei ciechi che imprendono a giudicar de' colori, nè pongon mente alla difficoltà somma che reca un esame di tal natura anche per coloro che professano sì difficili arti. Fa duopo per ottener tanto scopo aver consumato la intiera vita negli studii e nella imitazione della bella natura, non meno che nello scrupoloso concepimento delle idee raccolte sulle bellezze variate d'ogni genere; cose tutte che indispensabili si rendono ai pochissimi eletti in questa classe medesima, a' quali venne concesso toccarne il sommo, opere mostrando di considerazione, non parole molte e vane, donde raccogliere non puossi veruna positiva idea del merito, la cui bilancia sta in mano del tempo, sagace discopritore d'ogni errore, e giudice inesorabile delle cose umane.

Il secolo decorso adunque adornò la nostra Italia, e propriamente Roma, del Corvi, del Subleras, del Battoni, del Conca, che largo campo dettero al *manierato* nel disegno, nel colorito, nelle pieghe, ne' caratteri lungi dal vero bello, non disgiunti dalla scrupolosa imitazione della natura: ma il Camuccini, il Benvenuti, il Landi, il Palagi; impresero a dimostrare la via non retta da queste scuole tenuta; ponendo in luce con opere giudiziose un sentiere di rettitudine ed il raziocinio sull' arte a tenersi da chi in esso si avvia. Or come è nostro scopo il seguitare l'andamento dell' arte ne' tempi a noi più vicini, onde meglio additare la parte che vi ha preso ciascuno degli artisti, ne presentiamo un ragionato elenco, nel quale andrem noverando in astratto i pregi o le mende che gli hanno distinti, tenendoci fermi al modo testè indicato nel giudicare le cose attenenti alle Belle Arti.

Innanzi tutti è degno d'ammirazione somma il romano Camuccini, per la infinita filosofia nell' arte con cui vien disponendo i suoi componimenti, per l'unità grande dell' insieme delle figure, e per la maschia forza con cui le vien disegnando, cose tutte che lo rendono impareggiabile. I suoi panneggiamenti sono sempre di ottimi partiti, ed a rigore si vede conservato il carattere e 'l taglio delle vestimenta; il costume di ogni età con iscrupolosità osservato; la distribuzione delle tinte sempre per eccellenza eseguita; movenza ed anima si fan palesi nelle sue tavole: e ciò chiaramente dimostra aver questo insigne artista riuniti quasi tutti i numeri che son necessarii a costituire il classico pittore. Se però a tanto noi potessimo vedere accoppiata una maggiore attinenza alla purità delle forme, non meno che una imitazione più esatta del colorire secondo la sublime verità, questo maestro insigne dell' arte ci avrebbe dimostrato che tutti i pregi possonsi riunire per formare il sommo, l' innarrivabile della vera pittura istorica.

Il Benvenuti, contemporaneo ed emulo del Camuccini, dispone i suoi componimenti con pari dottrina, ma non del tutto con eguale semplicità; laudabile e maschio ne è il disegno ed anche il colorito; le pieghe con ottima maniera aggiustate; il seconda l' epoca della rappresentazione; spesso ne' suoi dipinti scorgemmo ottimamente la luce ripartita. Ma è incontrastabile che queste opere di tanto merito diverrebbero ancor più degne di lode se meno venissero guidate dalla soverchia robustezza; poichè spesso un tale metodo mena alla esagerazione della parte imitativa della bella natura. Certo è che la città di Flora dee andare superba di possedere un uomo di tanto merito nell' arte da lui professata, essendoci molto a grado vederlo quasi dividere col Camuccini la corona delle Arti Belle nella nostra Italia.

Il Landi da Parma * fu il terzo emulo del Camuccini e del Benvenuti, ed ottenne altissima fama d'egregio coloritore. Noi per amor del vero diremo, che gran parte di questa reputazione fu quasi fraudata; giacchè nei suoi dipinti non abbiamo giammai discoperto nè felicità di concetto nelle invenzioni, nè robustezza di disegno, nè aggiustatezza nelle pieghe, nè in fine colorito imitante al giusto punto la verità. Le opere sue adunque di altissima rinomanza mostrarono sempre mai una perfettissima convenienza nel colorito, ma una snervatezza tale nel disegno, che in verità ci sembra strano di molto come in quell' epoca i dipinti di quest' artista avesser potuto gareggiare con quelli del Camuccini e del Benvenuti.

Del Palagi diremo che quantunque le sue opere non furono di moltissimo numero, pure questo valente pittore dimostrò ne' suoi quadri sempre felicissimi concetti, sempre grazie ed ottimo stile nel disegno, sempre rigoroso metodo nelle pieghe, le figure osservanti il carattere, quasi sempre felicità nel colorire: inarrivabile fu poi nell'aggiustamento de' fondi ne' suoi componimenti, sia nella parte del paesaggio, sia nell' architettonica. Avremmo però bramato nel suo colorire più attenzione alla verità delle tinte, o per meglio dire, un' imitazione più felice della natura. Il Milanese dee indubitatamente di molto a questo valente artista, e può andar superbo di possederlo.

(*Sarà continuato*)

# NOTIZIE ARCHITETTONICHE

*Patrie.*

Lungo la via Papale dirimpetto al Convento de Padri Filippini ( opera del Borromini ) e precisamente a poco di distanza dalla nuova Fabbrichetta di che dammo de' cenni in queste nostre Effemeridi, si edifica dalle fondamenti una casa.

Noi ancor non conosciamo chi ne sia il direttore; ci auguriamo però e per l'arte e per noi ch' egli sia stato tolto dal numero de' veri Architetti, e non dall' immenso stuolo de' DILETTANTI.

Sarà forse delirio il farsi un tale augurio?

## BIOGRAFIA

Paolo Michele Benedetto Borroni nacque nel 1749. a Voghera in Piamonte, allievo delle scuole di Milano, di Parma e di Roma seguì la maniera del Coreggio, e il tocco sicuro di Michelangelo. Nel 1776. fece ritorno alla patria e ben che gli venissero fatte le più splendidi offerte, ricusò costantemente di abbandonarla. Egli ricevette delle testimonianze di stima e di munificenza di più Sovrani. Il Pontefice Pio VI lo decorò dell' Ordine dello Speron d'oro, il Re di Sardegna gli accordò una pensione che gli venne conservata anche all' epoca Francese. Vari de suoi quadri gli meritarono delle medaglie d' oro. I principali sono i seguenti. Lo Sposalizio della Vergine, la sua fuga in Egitto, la sua Assunzione, la Morte di S. Giuseppe, la Morte del Giusto, un S. Gennaro, una Sacra Famiglia, Annibale sulle Alpi, la morte di Lucrezia, le Stagioni, la Clemenza di Tito, e molti ritratti. Le sue più belle produzioni sono un gran quadro rappresentante la riconoscenza della Repubblica Cisalpina, ed un Diogene che esce dalla Botte e voltosi ad Alessandro gli dice quelle parole tanto conosciute = *Levati* di quà non toglermi il So-

le = Borroni cessò di vivere a Voghera il 25. Agosto 1819. I suoi concittadini fecero conoscere il loro dolore per la perdita di un'Artista che univa ad un ingegno assai distinto delle maniere dolci, ed una modestia non comune.

## VARIETA'

*Riepilogo di tutte le Prose recitate nell' Accademia Tiberina l' anno* 1833.

### DISSERTAZIONE

*Dell' Architetto Gaspare Servi Segretario Annuale*

*Letta nell' Adunanza Generale tenuta dai Tiberini la sera del* 30 *Decembre dell' anno indicato.*

( *Continuazione e fine* )

Ed Oceano periglioso è il lusso: ogni saggio economista non lo fa segno ai fulmini quando regolare sia, e non soverchio; ma certo è che quando straripa e rompe le dighe, ed assorbe i patrimonj e l'ordine distrugge della civil società, sorgente inesausta diventa di delirio, di povertà, di vergogna. Questo argomento così fecondo fu tolto a trattare dal valoroso collega Annibale Lepri, che con l'usata sua evidenza, e con bel garbo s'internò in questa pericolosa materia, dico pericolosa; perchè la metà dell' uman genere, dir voglio le donne, avrebbono volentieri tolto a difendere la contraria sentenza; ma il vero filosofo, non timido amico del *vero*.

„ Sta come torre ferma che non crolla
„ Giammai la cima per soffiar de' venti.

E filosofo certo è il Lepri che fu posto segno alla sventura, alla orribile fra le sventure; ma pure s'ebbe in conforto il vedere come innumerevoli erano i veri suoi amici, che divisero il suo dolore, ed ogni via tentarono per disacerbare le giuste sue pene.

Un magistrale ragionamento del Reverendissimo Padre Marco Morelli Preposito Generale de' RR. PP. Somaschi, ed uno dei Censori annuali si conciliò la universale attenzione per l'interesse dell' argomento, e per la vastità delle cognizioni che vi palesò. A parlare imprese del mal coltivato suolo delle romane campagne, tema lacrimevole pur troppo! a chi sente il cuore caldo di patria carità, e mira le indigene miniere o neglette, o sprezzate, o mal usate; chè questa è la vicenda cui sono soggette le nostre campagne.

Propose il P. Morelli l'utile ed estesa coltivazione dei *mori gelsi*, insinuando però che ai lavori delle seterie si costringessero quei vagabondi, la cui cifra numerica è spaventevole, il cui amore all' ozio è sì radicato, il cui non far niente è di sì gran peso allo stato. Mostrò che la coltivazione romana è di qualità inferiore ad ogni altra che in uso si scorge per tutta l'Italia; ma che per una capricciosa anomalia il nostro suolo ove presenta estrema rozzezza, ed ove un lusso estremo; e già sapete, o Accademici, che gli estremi si toccano. Ardente infine dell' amore santissimo dell' utile pubblico usò solenni e forti parole svelando con geometrica evidenza la necessità che in Roma venga instituita una Cattedra Agraria, su cui un Professore non mezzanamente erudito, dirozzi i mal pratici, addestri i svegliati, moderi i volenterosi, sproni i pigri o svogliati, e faccia che queste ricchissime campagne diventino d'invidia oggetto come ora lo sono di vergogna e miseranda pietà. Possano i suoi sacri concetti rimanere non inesauditi, e la nostra Roma in breve corso di anni sarà rivale nella ubertà delle sue raccolte cereali, e bacchiche, della Francia, della Lombardia, del regno Napolitano, e del Siculo.

Caro ad ogni anima gentile, noto ad ogni dotta ed erudita persona è il nome del P. Gio. Battista Rosani, decoro dell' egregio ed utile ordine del Calasanzio, e modello e precettore di Rettorica e Poetica nel nobile Collegio Nazareno.

Fu quindi folta di bramosi uditori questa gran sala quando egli venne da sottil filosofo del *Bello* a ragionare di quel Codice Poetico che ne lasciò il legislatore di Venosa; quando ai vanti di Lirico Pindarico, e di Satirico Aristofanesco aggiunger volle il vanto di Maestro di Dogmi in fatto di gusto, emulo d'Aristotele nell' impresa, ma con ingegno più aperto alle impressioni del Bello. Già ben si conosce a prova quella evidenza che il Rosani ha per costume di portare in ogni suo lavoro sì in Prosa, che in Verso; evidenza invidiabile, e che rende i suoi scritti degni del Cedro incorruttibile e dell' oro prezioso. Ora avendo preso a parlare della Poetica di Flacco, con accorto divisamento si fece a ricercare perchè quel legislatore Ascreo ponendo in non cale la lirica, poco badando all' epica si ponesse tutt' uomo a dar norme ai Tragedi, ed a coloro che si erano dedicati a Talia, e ben fè risaltare l'indole dei romani d'allora tutta rotta ai piaceri Teatrali; perlochè Flacco cercò di raddrizzare gl' intelletti di coloro, che scrivevano per le scene, onde non guastassero il gusto degli spettatori; lo che infaustamente a dì nostri succede per la pazza mania di certi scrittorelli, che hanno rinunziato a quel senso, che chiamasi comune; ma certo non è universale.

Non tacque che le infinite Poetiche non crearono mai un Poeta; ma lo erudirono, lo menarono pel buon sentiero, la mano gli porsero a non ingolfarsi ne' laberinti; perchè il privilegio della creazione dei Poeti, è privilegio della sola natura, madre misteriosa, feconda, inimitabile degl' ingegni *cui sit mens divinior, atque os magna sonaturum.*

Si scagliò contra la intemperanza dei critici, che fanno coi loro sarcasmi perdere la fidanza ai giovani ingegni, stando sempre col compasso alla mano a misurarne il volo, e pretendendo talvolta che con la fuga infrenabile delle Aquile del Caucaso si possano unire le penne candide ed incolpabili dei Cigni del Menandro. Filosofiche considerazioni, profondamente pensate, nitidamente espresse, francamente pronunziate come conviensi al vero saggio.

Ed ecco, o Accademici, con queste mie estreme parole toccato il termine della mia onorevole impresa, come fra non molte ore toccherò la meta della carriera a cui mi destinaste nell' anno che al suo compier s'affretta. Lieta è per me la memoria di questo anno Accademico, e incancellabile mi rimarrà nel cuore; sì perchè fu testimonianza non dubbia di quell' affetto che per me vi parla, e di quella fidanza che per me nutriste, sì perchè in quest'anno risorger si vide trionfale e vittoriosa la minacciata nostra Accademia, e il setticolore arco dell' Iride si curvò scintillante sull' alloro e sull' olivo, che simbolicamente intrecciati frondeggian crescendo sulle sponde del Re de' Fiumi. E ben fu quest' anno illustre per i nostri fasti, chè, quasi rinascente Fenice, dal suo rogo rediviva emergendo l'Accademia si mostrò altera degli antichi, e fedeli suoi figli, ed acquistò nuovi alunni, la cui fama servirà a viemeglio francheggiare il nome Tiberino dalla ingiusta falce del Tempo, che tutto ciecamente miete e calpesta. Sì: io non m'inganno: non è poetica illusione d'estro fervido che m'invasi come la Pitonessa di Delfo; ma è quel vaticinio che far si può filosofando sulla storia dei tempi: Sì: Accademici: il nome dei Tiberini, cultori delle utili scienze, delle amene innocenti lettere, non oziosi amatori, fidi alla Religione, e al Trono; sì il nome dei Tiberini starà. Il cenno stesso che l'obbligò a provvisorio silenzio ora più forte la rende, e più bella; così la vite a tempo sfrondata mette più rigogliosi i rami gravidi di non favoleggiato nettare terrestre: e la pianta incisa dall' Arabo Pastore stilla dalla provvida ferita balsamo soave, e odorifero incenso. Ho detto.

## IN MORTE

*dell' abate*

## GEROLAMO AMATI

*Scrittor Greco alla Vaticana*

### CANZONE

Non d'obbliar costume
Ha lo spirto dirceo che in me ragiona
Quei pellegrini ingegni,
Che a nobil volo dispiegar le piume,

Che d'immortal corona
Fregiar se stessi di Sofia nei regni,
E che la Patria riverente onora
Dal tristo carcer della vita fuora.
Ben a ragion si duole
Roma, e il suo pianto è alla mia cetra invito:
Ahi! vide innanzi sera
Alla sua gloria tolto un nuovo sole,
Che lo spazio infinito
Dell' umano saper in sua carriera
Corse con lena vigorosa e pronta,
E del suo genio vi lasciò l'impronta.
Or per comun sventura
Rapido questo sol volse all' occaso,
Ma la sua immensa luce,
Ove passar fu vista, eterna dura,
E tanto è a noi rimaso
Di Lui, che in terra fia maestro e duce
Nell' ardue vie che sapienza addita
All' uomo inteso alla seconda vita.
Sparìa per lui repente
De' tempi la caligine profonda:
L'arti gentili, al raggio
Avvivator della sagace mente,
Fiorìan in ogni sponda,
Nè più temean dal veglio edace oltraggio;
Redivive per lui dalle ruine
Le bell' opre sorgean greche e latine
Indagator costante
Delle immagini espresse in bronzi e marmi
D'Eroi, di Sofi, e Numi,
Simboleggiate in foggie varie e tante,
E dei sublimi carmi
Sulle gesta dei popoli, e i costumi,
Ei tanta vi ponea cura ed amore
Che ci offrìa verità nel suo splendore.
In così vasta messe
L'alto ingegno, del bello inebbrìato,
Diè sempre aperte prove
Del valor che a lui largo il ciel concesse:
All' ardir suo fu dato
Arcane discoprir bellezze nuove
O in rosa pietra, e in ruvido metallo,
Non mai nel giudicar movendo in fallo.
E se talor richiesto
L'altrui fama a eternar in dotto stile,
D' attica venustade
Era il grave suo dir tutto contesto:
Che forse non simile
Rinvenir ne potria l'antica etade
Sotto così leggiadra e giusta forma,
Seguendo il ver, senza mai torcer l'orma.
Nè sol sua candid' alma
Salì per tanti pregi in sommo grido;
Gareggiavano insieme
Ingegno e cor; ed ambi ottener palma,
Ambi in bel nodo e fido,
Intenti a sparger di virtude il seme,
In difficili tempi di cordoglio
Che men fermo rendean l'altare e il soglio.
Quanto giovi al mortale
L'esempio altrui, è prova manifesta;
Altamente s'estima
Chi accoppia a un retto oprar nome immortale.
Ei della frale vesta
Or sgombra l'alma, posa e si sublima
Beato in grembo dell' eterno Amore,
Cui tenne ognor fedel la mente e il core.

*G. C. Di-Negro.*

## NECROLOGIA

*Milano.*

Annunziamo con dispiacere la perdita avvenuta in questi giorni dell' esimio Pittore di storia e professore supplente alla scuola degli elementi di figura nell' I. R. Accademia delle Belle Arti, *Agostino Comerio*. Egli morì in Recoaro il 5. del prossimo passato Agosto nell' età circa di 51 anni.

## NOTIZIE ARTISTICHE

Il celebre nostro scultore professore Carlo Finelli, consigliere dell' Accademia di S. Luca, ha avuto la commissiou da Napoli di operare in marmo un grande gruppo rappresentante S. Michele Arcangelo che tien sotto i piedi il comune nemico. Non è dubbio che l'opera non debba riescir degna del magistero di questo sommo artefice, di cui Roma e l'Italia cotanto si onorano.

L' eloquente orazione delle lodi dell' immortale Canova pronunciata dall' Eminentissimo Signor Cardinale Zurla, Vicario di Sua Santità e Prefetto della Sacra Congregazione degli studj, alle due Accademie Pontificie di S. Luca e di Archeologia riunite insieme nell' aula massima dell'Università Romana il dì 30 dello scorso Giugno, è stata pubblicata dalla prefata Accademia Archeologica co' tipi della Stamperia Camerale.

Il vaso fittile insigne, trovato a Vulcia, ed offerto dai signori fratelli Candelori alla Santità di Nostro Signore Gregorio XVI, rappresenta da una parte Achille ed Ajace che armati di tutto punto giuocano ai dadi, dall' altra parte i due Dioscuri e Leda. I loro nomi sono scritti in caratteri greci, come anche quello dell' artefice e disegnatore *Execia*, che forse fu un italiano. L'opera, in quanto all' arte, e della più remota antichità, di stile arcaico, ma di finissima esecuzione. Il signor cavalier Pietro Ercole Visconti, Segretario perpetuo della Pontificia Accademia romana di Archeologia, ne fece già il soggetto di un suo dotto ragionamento recitato nell' ultima adunanza accademica dello scorso mese di Giugno: ed ora il signor professore Antonio Nibby, cattedratico di Archeologia nell' Università romana e Censore di essa Accademia, ha preso nuovamente a farne un' assai erudita ed ampia dichiarazione pubblicata in Roma nella tipografia delle Belle Arti.

Nel *Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia* (volume di Febbraio 1834) è la necrologia del giovane Pittore Palermitano Salvatore Patricolo scritta dal signor cavalier Angelo d'Angelo. Il Patricolo era nato il 5 di Agosto 1808, e morì di soli 25 anni compianto da tutti.

Uno de' più nobili dipinti recentemente condotti a fine dal signor cavaliere Giovanni Silvagni, consigliere dell'Accademia di S. Luca, è certamente quello in cui ha egli rappresentata l'augustissima *Triade*. Noi ne daremo quanto prima la descrizione scritta dal signor Giuseppe Pomponj.

La società Italiana delle Scienze, residente in Modena, ha coronata e pubblicato con le stampe la memoria sull' *equilibrio delle volte* del signor dottore Vincenzo Amici.

In Napoli è aperta l'Associazione alle Incisioni de' Cento e dicisette disegni sopra Dante dell' Inglese Flaxman.

L'Intagli sono dell' Incisore Luigi Morghen.

## AVVISI INTERESSANTI

Ad obbedire ai desideri di molti che ne han fatta pervenire inchiesta, in uno de'numeri a venire darem l'Elenco di tutti gli Architetti patentati.

Col giorno 15. del corrente Settembre la Direzione del Tiberino sarà portata in via della Pedacchia N. 39. ed a commodo degli Associati si terrà aperta da mattina a sera.

Pria che termini l'Anno 1834. e precisamente col principiare del Mese di Decembre in ogni numero delle nostre Effemeride si darà il ritratto d'uno fra i più reputati Artisti viventi Pittori, Scultori, ed Architetti, incominciando da quegli che compongono la Insigne Pontificia Accademia di S. Luca.

L' Esposizione delle Opere giudicate nel concorso scolastico dell' Insigne Pontificia Accademia di S. Luca avrà luogo nelle Scuole dell'Accademia Sabato 13., e Domenica 14. del corrente.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

# IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

*Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.*

ANNO SECONDO

SABATO 20 SETTEMBRE 1834. *Num.* 36.

*E, s'io al vero son timido amico,*
*Temo di perder vita tra coloro*
*Che questo tempo chiameranno antico.*
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

## PITTURA

### *Considerazioni sullo stato presente della Pittura istorica in Italia.*

*( Proseguimento e fine )*

In Milano risiede parimenti il valentissimo veneziano Hayez, ove ha eseguito moltissimi quadri. Noi abbiamo a lodarci delle sue composizioni; sebbena non del tutto con felicità compartite, come anche non sempre il vediamo attenersi fedelmente alla parte filosofica, nè alla esatta osservanza della storia. Non possiamo parimente lodare l'unità delle parti delle figure, non che l'insieme di esse, nè quella purità delle forme analoghe al carattere, che costituisce il vero disegnatore; le pieghe con le quali venne adornando le sue figure sono di ottimi partiti; le linee architettoniche sempre con giudizioso modo concepite; la parte lineare del paesaggio vedesi adoperata ottimamente riguardo al contrasto de' corpi della composizione; l'effetto dell' ottica spesso felicemente ottenuto. In ciò poi che riguarda il colorito, diremo, con somma nostra soddisfazione, essere pervenuto al massimo, chiaramente dimostrando essere egli della terra felice che pose in vita il principe del colorito, vogliam dire il veneziano Vecellio.

Il Sabatelli nel Fiorentino dimostrò essere un fertilissimo ingegno, tanto ne' suoi dipinti ad olio, come in quei sull' intonaco. Moltissima anima si ravvisa nelle sue invenzioni, un disegno nerboruto, un colore robusto, un effetto vibrato, gli episodii corrispondenti, ed in fine si mostrò un artista che, a nostro credere, sembra avere molto studiato tutto il terribile del Buonarroti. Ma su ciò dobbiamo riflettere, che solo al Michelaugelo fu conceduto di pervenire al grande per la via da lui tenuta, ma tutt' altri che ciò volesse praticare, e che in tale scuola s'adoperasse, cadrebbe nell' esagerato, e si allontanerebbe dalla rettitudine non solo, ma eziandio dallo scopo principale dell' arte imitativa di ogni grazia, di ogni bello, che costituisce il vero pittore. Conchiudiamo dunque che questo straordinario talento, se avesse fatto tesoro della scuola la più inerente ai veri principii dell' arte, sarebbe stato indubitatamente il genio d'Italia.

Minardi da Rimini. ** Questo artista che noi reputiamo da molto per la parte del disegno, non che per quella risguardante la felice esposizione de' suoi concepimenti, ci lasciò sempre desiderosi di vederne la esecuzione grandiosa o almeno di una qual siasi dimensione, per potere a giusto diritto tenerne compiuta parola, vedendolo corrispondere a quel merito sommo mostratoci ne' suoi primitivi concetti disegnati, e sdebitarsi così con la natura che gli donò molte doti per divenire eccellente pittore.

In Firenze risiede il Nenci. Questo artista ci ha mostrato quasi sempre tavole di figure della terza parte del vero in grandezza. La immaginativa lineare v' è disposta con arte sufficiente; il disegno e l'insieme delle figure quasi di buono e giusto metodo; la parte costituente la grazia e l'eleganza delle forme alquanto conseguita; per le pieghe, quantunque con buoni precetti disposte, risulta l'esecuzione snervata e molle; la parte del colorito, sebbene con diligenza adoperata, apparisce languida; le linee de' fondi con arte disposte; l' effetto totale sembraci del tutto debole.

Il Calliano piemontese mostrò pochi dipinti ad olio, ed alquante cose eseguite sull' intonaco. Però dobbiam dire ad onore del vero, che questo sommo artista fe' la gloria massima della sua patria, poichè si mostrò sapientissimo nel concepire i suoi componimenti. Il suo disegno robustissimo è di ottima scuola per le belle forme; le sue pieghe furono di scelti partiti, e con particolar modo ne venne mosso il contrasto de' lembi; fu scrupolosissimo osservatore del costume di ogni tempo, e diligentemente ne fe' la scelta; i fondi architettonici, come d' altro genere, furono sempre felicissimi. Il suo colore però non fu della più bella verità, e massime quello adoperato sull' intonaco, dacchè risultò molto bronzaceo e duro negli sfumi delle tinte. Noi però vogliamo ciò condonare in parte ad un artista tanto profondo, attribuendone la colpa alla poca esperienza in sì fatto dipingere.

Il Cavalleri, anch' egli torinese, mostrò sovente ritratti, nelle cui teste scorgiamo moltissima bizzarria nel colore; quasi sempre sono ottimamente disegnati; l'effetto con ricercatezza ottenuto. Però non possiamo tacerci sul modo della facile esecuzione, e diremo che facilità soprabondante fa spesso deviare l'artista dai giusti principii, e lo allontana dallo scopo della vera pittura, cioè dalla inalterabile imitazione della natura in tutte le sue facoltà. Questo artista nondimeno è in grado di operare cose più inerenti al grande della pittura, ed aggiungere così onore sommo al Piemonte, che sì bene l'incoraggia e l'onora.

Il Biscara, anche torinese, mostra possedere nella parte della invenzione molta rettitudine, disponendo le linee secondo i precetti dell' arte; il disegno è alquanto commendevole, come ancora l'insieme delle figure; le pieghe con ottimi precetti stabilite, e quasi sempre di esatta esecuzione; il colorito alquanto imitativo della buona scuola in tal parte versata; l' effetto spesso bene concepito. Però avremmo desiderato scorgere nelle sue opere alcuni principii più attinenti alla semplicità, tanto nella parte del disegno, come in quella del colorito.

Podesti. Questo anconitano pittore mostrò sempre di essere felice nelle composizioni, molta sapienza manifestò nel disegno, e tale, che a nostro credere può meritamente farlo annoverare tra gli artisti italiani di prima classe. I panneggiamenti delle figure furono di ottimo stile; il suo colorito è buono, tranne qualche pocolino di esagerazione; l'effetto totale quasi felicemente conseguito; spesso con giudizio osservò rigorosità nell' applicazione del costume; in fine questo valente giovane dà speranza alla nostra Italia di racquistare la gloria de' suoi antichi pennelli.

Coghetti da Bergamo. Questo valente pittore manifesta anima caldissima ne' suoi componimenti, e ad essi accoppia un ottimo disegno; il colorito è bizzarrissimo, e largo modo adopera nell' andamento del pennello; le pieghe sono secondo i buoni precetti; l'effetto molto conciso; il costume di ogni età con molta ragionevolezza secondato. Finalmente sembraci che questo valente giovane artista, moderata un poco l' anima fervida coll' osservanza della verità, sarà giustamente collocato fra i primi nostri ingegni italiani.

Avendo tenuto parola dello stato e dei progressi fatti dalla pittura in Italia dagli Appennini fino alla città de' sette colli, ora ci è grato occuparci alquanto della nostra Partenope, non escludendone le sicane regioni.

La pittura nella città di Napoli ottenne qualche considerazione dall' incominciare dell' anno 1817, e fu esercitata da' giovani artisti di cui noi andremo tenendo parola, esponendo i loro nomi ed i progressi da essi fatti. Anteriormente però a quest' epoca furonvi degli artisti; ma, a nostro credere, di circoscritto sapere nell' arte, siccome quelli che nessuna o poche opere ci presentarono per le quali si fosser potuti distinguere.

Dal Cav. Sessa di Napoli incominciano gli artisti posteriori al 1817. Questo artista, che coltiva per diletto l'arte della pittura con grandissimo amore, ci mostrò sempre una felicissima maniera nei suoi componimenti, molta giustezza nell' insieme delle figure, ed anche diremo un ottimo disegno. Il partito delle spieghe nel totale fu buono; il colorito delle carnagioni quasi buono; l' effetto totale delle ombre felicissimo; i fondi architettonici sempre nel carattere della rappresentazione. Ci lascia il Sessa solo il desiderio di rinvenire nelle sue tele una qualche miglioria risguardante l' imitazione precisa della bella natura; che se questa qualità riunisse, ci vanteremmo d' un egregio pittore surto dalla nobiltà del regno delle due Sicilie.

Foggia napolitano. Questo artista mostrò in varii suoi dipinti una buona intelligenza nella parte intellettuale dell' arte; il disegno quasi buono, tanto nell' insieme delle figure, quanto nelle forme e nella varietà del carattere: il colorito fu con qualche verisimiglianza imitato; le pieghe quasi buone; l'effetto totale ben concepito. Egli ci presentò de' ritratti di sommo valore, tanto per la parte del disegno, come per quella del colorito.

De Laurentiis da Chieti. Questo artista si distinse molto per la parte filosofica dell' arte, poichè i suoi componimenti furono sempre ottimamente ragionati; le pieghe nelle masse con pari dottrina adoperate, e giuste nondimeno nel carattere del costume. La parte nuda delle figure non fu del tutto felice quanto a' giusti precetti dell' ottime forme. Per la parte del colorito dobbiam dire con nostro rincrescimento che questo artista vi si adoperò con indefessa fatica, ma la natura gli fu sempre in ciò avara. Nella parte architettonica seguita ne' suoi fondi, non meno che in quella del paesaggio, fu felicissimo, e corrisponde al carattere de' tempi della rappresentazione. L' effetto dell' ottica e della prospettiva lineare fu ben concepito e giusto.

Il Carta Siciliano. Questo pittore fu grazioso nel comporre, ma non molto filosofo si manifestò nella rappresentazione de' componimenti, poichè sovente vediamo in essi tradito il carattere istorico. Il disegno risulta quasi buono e di qualche grazia nelle forme, non però giustissimo nell' unità del carattere e nell' insieme delle figure. Le pieghe furono di ottimi precetti, ed interpetrato ottimamente il carattere della verità. Nel colorito veggiamo delle parti egregiamente dipinte, ma non del tutto di perfetta imitazione della natura; le estremità in generale malamente disegnate e colorite. La vegetazione che figura nelle sue opere spesso non è analoga alla situazione del clima. L' effetto in generale non è cattivo. Speriamo che questo artista voglia emendarsi nelle parti non ottimamente conseguite, mostrando pel tratto avvenire cose degne del tutto della gloria italiana.

De Vivo napolitano. Questi si mostra di molto merito nell' arte imitativa: egli ci presentò qualche tavola ove la parte concernente l' invenzione fu poco felice, poichè vi scorgemmo l'assoluta trascuranza della storia; parte che non deesi punto omettere da un diligente pittore, il quale ricercar dee ogni via perchè si tramandi l' esatta rappresentazione del fatto all' occhio del riguardante, dovendosi ricordare che la pittura è la storia muta de' secoli. La parte del disegno fu quasi buona, ed in particolare quella del nudo. Le pieghe furono di meschino concetto e di non buone masse al contrasto dei lembi; l'imitazione della verità su di esse venne con discretezza praticata. Dipinse la parte nuda quasi sempre bene, ed in questa si mostrò più felice che in ogni altro oggetto rappresentato; ne' fondi dei suoi quadri adoperò architettura non idonea al carattere della rappresentazione, e con ciò fe' palese essere in tale materia poco istruito, come eziandio nella prospettiva lineare: l'effetto dell' ottica fu spesso di felice concepimento. Vogliamo però attenderci da quest'artista alcun lavoro che costituisca il sommo dell' arte, per disingannarci da quella opinione che finora ne abbiamo tenuto.

Il Guerra napolitano. Eccoci ad un artista che pon fine al nostro dire colmando noi di piacere e la patria d'onore. Egli ci ha dimostrato perspicacia somma nella parte filosofica dell' arte; le sue composizioni furono quasi tutte felici; il disegno eccellente pel metodo, e avvicinantesi alle buone forme, e felice altresì nelle unità delle parti che riguardano l'insieme delle figure. Il partito delle pieghe ben concepito, non che contrapposto alla disposizione delle masse: il colorito quasi sempre corrispondente ai principii dell' esatta imitazione della bella natura, i fondi apposti alle sue composizioni furono quasi sempre convenienti al soggetto, il paesaggio ottimamente dipinto, ma non del tutto indigeno per la natura delle piante al luogo ove la scena venne rappresentata: la prospettiva lineare ed aerea fu sempre con buon successo praticata; l'effetto dell' ottica in rapporto alle masse totali delle ombre fu ottimamente concepito.

Ci è lecito quindi conchiudere, che il Guerra, a capo di tutti, il Carta, ed il De Vivo, quantunque da brevissimo tempo surti, in un' arte tanto difficile per le infinite cognizioni che debbonsi possedere, abbiano pure quasi tutti i dati riuniti, ed onore sommo rechino con le loro opere alla patria nostra, ad onta che (per fatalità) poco curinsi i genii che potrebbero mettere il colmo alla gloria italiana. Dalle esposte brevi considerazioni sul merito degl' italiani pittori ci rendiamo animosi a conchiudere, che le opere eseguite da' viventi artisti, paragonate alle più distinte de' tempi andati risalendo fino al XV secolo, se si eccettuino pochissime pervenute al sommo sotto Leone X ed i Medici, reggono gloriosamente al paragone. Che anzi, se scevri da prevenzione vogliasi compartire la giustizia, la bilancia inchinerà a favor de' moderni, poichè la nostra età arricchisce gli artisti di svariate ed estese cognizioni indispensabili alla sublimità dell' istorica pittura, rendendola perciò più saggia interprete delle cose andate nel dar preciso conto della storia d'ogni tempo, e più esatta rappresentatrice de' varii sentimenti dell' anima.

Che se ardimentosa per avventura sembrerà la nostra opinione, abbandoneremo al riposo de' secoli le opere dei

nostri moderni; e verrà tempo in cui, divenute antiche ancor esse, e sormontati gli ostacoli del pregiudizio ostinato e della ingiustizia di coloro che più dovrebbero adoperarsi per aggiungere gloria sempre maggiore alla nostra bella Italia, in ogni tempo di sublimi ingegni madre feconda, riceveranno la lode compensatrice, ma sempre tarda, di tanti sparsi sudori.

Filippo Marsigli
*Professore di Pittura storica.*

* *Il Landi non è di Parma ma bensì di Piacenza.*
** *Il Minardi è di Faenza e non di Rimini.*

## DESCRIZIONE

*Di un Quadro di Francesco Mancini Pittore, rappresentante* Alessandro Magno *proclamato Figliuolo di Giove nel tempio di Giove Ammone.*

Il quadro del Signor Francesco Mancini mio maestro rappresenta Alessandro Magno nel tempio di Giove Ammone, in atto di esser riconosciuto, ed acclamato, secondo il suo desiderio, dagli adulatori Sacerdoti per Figlio di Giove. Q. Cursio ne racconta il fatto nel lib. 4. num. 7. ed accenna il rito di consultar quell' Oracolo; la pompa, e l' accompagnamento, che faceva al simulacro di Giove un coro di Matrone, e di Vergini; i doni, che lasciò il Rè al tempio; la di Lui vanità non solo nel permettere, ma nel comandare espressamente di essere tenuto per Figlio di quel Nume; lo sdegno, che contro questa sua stolta presunzione concepirono i suoi Soldati Macedoni, ed altre cose, le quali tutte con figure maggiori del naturale sono state espresse in una tela larga 30 palmi Romani, ed alta 17 dal mio ottimo Maestro in tal guisa.

Ha figurato l' interiore del tempio ornato, e sostenuto da grandi colonne, alla cui più elevata parte sale per alcuni gradini Alessandro; figura, che fra tutte si distingue come la principale e per l' aria grande, e signorile, e per la maestà de' gesti, e di tutto il portamento, e per la preziosità, e nobilità del suo vestir militare, che consiste in ricco cimiero, in lorica ricamata d'oro, e d' argento, e nella clamide di porpora, la quale dagli omeri ravvolgendosi al sinistro fianco, e raggruppandosi sull'elsa ingemmata della spada tra una banda di gioje, che porta ad armacollo, con una caduta di pieghe sullo scalino si posa. Egli voltandosi ai suoi, con una mano segna il Simulacro di Giove, coll' altra se stesso significando voler esser riconosciuto per Figlio di quel Nume, quale al detto de' Sacerdoti veniva da Giove stesso chiamato. Il più vecchio di essi dipinto con volto espressivo di adulazione, e d' ipocrisia, prende il Rè per un lembo della porpora, ed inginocchiandosi lo presenta innanzi alla statua di quel Dio. Vien portata questa sulle spalle di quattro altri Sacerdoti sopra una Navicella dorata di forma antica, secondo il rito descritto da Q. Curzio, e ad essa appese si vedono molte patere di argento, in cui sono scolpite le varie trasformazioni, e l' altre gesta di Giove. Sopra il piano della scalinata all' intorno della Navicella forma una specie di danza un Coro di Matrone, di Fanciulle, e di altre Femmine ornate all' uso antico Africano ed Orientale, e tengono in mano chi Sistro, chi Cembalo, chi Crotalo, e chi altra specie di antichi barbari stromenti, il di cui nome non passò, per quel ch' io sappia nè al Greco nè al latino, nè altro più colto linguaggio. Altre di queste stanno in atto di cantare altre di suonare, altre di mirare con curiosità il Rè, ed il suo equipaggio. Di quà dai gradini nel piano avanti si è figurata la preparazione del Sacrificio fatta da un gruppo di Flamini, e di Popi, ministri, che aveano l'uffizio di condurre al Sacrificio le vittime e di ferirle. Uno di costoro tiene per le corna uno spiritoso toro, ornato di corona, e di festoni di quercia a Giove consecrata, della quale altresì hanno cinte le tempia i suddetti; un altro porta sulle spalle la sacra scure, e dietro ad essi sieguono altre vittime coll'accompagnamento di Giovanetti simili ai Camilli dei Romani, ch' erano quei fanciulli d' ingenua schiatta, che ai sacri impieghi, e al ministero del tempio si destinavano. Due se ne vedono nel più avanti del quadro, che portano i vasi l' uno d' oro, e l' altro d' argento colle mole, o siano misture di farina, sale, e cose simili, onde aspergeansi le vittime. In questo stesso gruppo si vede la figura di un vecchio in ischiena, che inginocchiato tiene le mani giunte in atto di adorar Giove. Presso lui siede sopra de gradini una Donna la quale ha un putto, che postosi in ispavento dal vedersi vicino uno de' tori, le fugge in grembo, ed essa con un misto in volto di timore, di amore, e di affanno pel Figlio, con una mano se lo stringe al seno, e con l'altra fa riparo al toro, che s' inoltra. Di là dalla Donna si alza sovra uno scalino una fanciullina, che appoggiandosi ad una spalla del vecchio, ed atteggiando colla mano, esprime la voglia di avere anch' ella un cerchio di metallo, che è uno de' sopraccennati stromenti, che vede in mano ad altra fanciulla la quale vestita di leggiera veste azzurrina, va unita nel ballo al coro delle Suonatrici. Dietro poi alla figura di Alessandro sul piano della scalinata si mira un gruppo di Sacerdoti, e di altri ministri, che ricevono i doni del Rè con espressione di stupore, piacere, ed avidità nel contemplarne la ricchezza, e la copia. Ad uno di loro si porge un bacino d'oro pieno di collane, e gioje da un Soldato di Alessandro, il quale sta in atto di deporlo dalla destra spalla, esprimendosi il peso dell' oro con atti di fatica tanto nell' uno, che lo porge, quanto nell'altro che lo riceve. Dietro a questo siegue un altro servo del Re, che parimenti con fatica porta sulle spalle un vaso cupo di argento ripieno di altre cose preziose, e vien coperta questa figura dal mezzo in giù da un numeroso gruppo di Campioni Macedoni, e d' altri servi, che recano altri doni. Di costoro si vedono due nel piano più avanti mezzo denudati, uno de quali stando in piedi consegna all' altro un gran vaso d'oro, accennandogli, che lo porti ai Sacerdoti, e l' altro chinatosi a terra sta in atto di volerne caricare la propria persona. I campioni, e soldati del Re vestiti nobilmente alla militare si vedono divisi nei sentimenti; perchè alcuni della schiera men nobile, quali dal volto, e dal vestimento appajono, inginocchiati avanti il Simulacro con venerazione, e condescendenza ricevono da Alessandro il comando di esser chiamato Figlio di Giove. Altri poi, e sono i più nobili, ed assennati, stando in piedi, e discorrendo fra loro segretamente mostrano l'avversione concepita contro la vanità del Re, e di machinare qualche attentato contro il medesimo. Uno di essi postasi la mano al mento in segno di appoggio, e fissato il guardo pensieroso in Alessandro, esprime di raggirar nella mente qualche torbido disegno. Un altro a questi rivolto, e con Lui discorrendo, fa colla mano un cenno di ammirazione, e di sdegno su quel comando. Un altro appoggiato con ambe le mani sull'asta, si volge ai compagni in atto di mormorare. Dietro finalmente a queste, ed altre figure si vedono altre teste diverse, che serrano i gruppi, e rendono l'opera compiuta.

Il pensiero del signor Mancini sarebbe di accompagnare il suddetto con altro quadro, che rappresenti Alessandro moribondo a cagione del veleno datogli da Antipatro per mezzo de regj Coppieri suoi figli come narra Curzio nel lib. 10 facendolo in atto di consegnare l'anello reale a Perdicca; il qual fatto è a proposito per fare un convenevol contraposto alla stolta ambizione di questo Re; il quale con tutto che affettasse uno stato divino ed immortale, come nell' altra opera si rappresenta, dovette riconoscere la vanità de' suoi pensieri col soccombere anch' Egli alla morte.

E' probabile che l'Autore di quest' articolo che si conserva manoscritto e senza nome nella Biblioteca di Bologna sia stato il primo fra i discepoli del Mancini, il Canonico Lazzarini da Pesaro.

# VARIETA'

LETTERA

DI MAURO GANDOLFI

a

GIOVAN BATTISTA GRILLI

*Chiarissimo Sig. Professore.*

Ella si è degnata di onorare i miei antenati, e me ancora ricercandomi alcune Lettere autografe da trasmettere al dotto suo amico romano, (*) il Chiarissimo Monsi-

gnor C. E. Muzzarelli, e sia ben persuaso che nulla al mondo può recarmi tanta contentezza quanto il veder posta in luce la memoria de' cari miei parenti, che tanta stima acquistaronsi nella sfera dell' Arti belle.

A tal fine ho praticate le più esatte ricerche tra le mie carte, e quelle de miei fratelli, non che presso alcuni superstiti amici, in ispecie di Gaetano mio Padre ma tutto mi è riescito vano.

In fatti a giorni loro usi non erano a tenere un regolare carteggio con nessuno, nè tampoco di conservare le minute di ciò che scrivevano a' loro corrispondenti. È vero che non sarebbe impossibile di rinvenirne in Londra, a Pietroburgo ed in varie Città d' Italia presso quegl'Illustri personaggi che gli onorarono di cospicue commissioni, ma l' indagine, come V. S. ben vede, riescirebbe di grave momento.

Quindi le chiedo scusa pregandola di conservarmi la sua amicizia, assicurandola che mi troverà sempre quale con piena stima mi raffermo sinceramente.

Di Lei Sig. Professore Ornatissimo.

Bologna 7. Aprile 1828.

*Suo Ossequioso Ammiratore ed Amico*
Mauro Gandolfi.

(*) *Monsignor Muzzarelli come tutti sanno è Ferrarese.*

---

## NOTIZIE ARTISTICHE

S. E il signor principe D. Francesco Borghese è sempre intento a mostrare a' romani, che lo risguardano come uno de' maggiori ornamenti della patria, l'animo suo veramente signorile e magnifico. Non contento egli di possedere, e di tenere aperta generosamente al pubblico uso una delle più grandi e preziose gallerie di Europa; non contento di aver resa la sua Villa Pinciana, per nuovi ricchissimi acquisti ed eleganti lavori, una delle più ridenti e vaste che sieno mai qui sorte dopo quelle dei Sallustii e dei Luculli; il nobilissimo Principe pone ora ogni sua spledida cura in formare un Museo di statue e di bassirilievi antichi, ch' egli intitolar vuole *Sabino*, e ch' è già ricco di molti capo-lavori dell' arte, e soprattutto di un insigne Sileno, di una Giunone e di parecchie Muse, opere sommamente importanti alle arti ed all' archeologia. È chi meglio può farlo di un Principe Borghese? Egli che ha ricchezze pressochè da sovrano, un animo ad esse uguale, e possidenze vastissime in tali classici luoghi dell' agro romano, che scavando ivi la terra non è possibile che non n'emerga un tesoro di marmi e di bronzi. Tutta la dotta Roma ne gode. L'insigne e pontificia accademia romana di S. Luca, instituita per *insegnare e promuovere le belle arti, e per vegliare alla conservazione de' pubblici e graziosi monumenti di Roma e dello stato* (come ordinano i suoi pontificii statuti), non ha mancato di prendere fra' primi una sollecita parte a questa sì splendida e sì utile instituzione: e per voto unanime dell' ultima generale adunanza de' professori ne ha espresse all' Eccellenza sua i più vivi sentimenti di esultanza, di ammirazione, e di gratitudine.

Il giorno 4 del corrente la prefata accademia di S. Luca tenne nella sua gelleria de' quadri, la solenne annuale adunanza, che aver deve comune coll' altre pontificie di archeologia. Alla riunione di oltre settanta soci delle due illustri società romane di antichità e di belle arti (il fior di Roma) presiedette l'Eminentissimo Signor Cardinal Galleffi Camerlengo della Santa Romana Chiesa insieme co' due Presidenti delle prefate Accademie. L'orazione fu del signor Professore Tommaso Minardi Vice-Presidente di quella di S. Luca, e cattedratico di pittura, il quale con gravità di sentenze e nobiltà di stile cercò d'indagare filosoficamente l'intrinseca ragione delle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento e perfezionamento, non che di conciliare i diversi pareri sulle cagioni della varia sua prosperità e decadenza.

Un' opera sommamente importante alle arti ed alle antichità è quella che il signor Professore Gio. Vittorio Aldini, corrispondente dell' accademia romana di archeologia, ha in questi giorni pubblicata in Pavia, per le stampe del Fusi; col titolo di *Antichi marmi comensi figurati e letterati.*

Lo scultore Antonio Bosa, professore dell' accademia di Venezia e socio di onore di quella di S. Luca; quegli che ultimamente eresse in Trieste il nobilissimo cenotaffio al sommo archeologo Winkelmann, e i depositi di Estraicher e di Trapp; ha ora operato pel camposanto illirico della medesima città un altro deposito alla memoria di Anastasio Petrovich. Nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, de' 5. di settembre corrente, se ne fa l' artistica descrizione; e, da quanto sembra, l'opera è riescita degna dello scarpello italiano.

La direzione dell' Ape Italiana ha in questo mezzo pubblicati due fascicoli di quest' interressante Giornale, cioè il quinto, ed il sesto = Per la scuola antica vi sono due quadri, uno in tavola l'altro a fresco. Il primo è la famosa Vergine del Rosario capo-lavoro di Gio. Battista Salvi detto il Sassoferrato, che è nella Chiesa di S. Sabina sull' Aventino: l'afresco è di Annibale Caracci, era alla Chiesa demolita di S. Giacomo de' Spagnuoli, ed ora per cura dell' egregio scultore Cavaliere Antonio Solà direttore dell' Accademia Spagnuola a Roma, è stato trasportato in tela da Domenico Succi Imolese, unitamente a tutti gli altri freschi dello stesso autore che decoravano la Cappella Herrera in quella Chiesa. Questo rappresenta S. Diego che risana un fanciullo cieco, ed è singolare per aver servito di norma al Domenichino per il suo superbo quadro dell' Indemoniato di Grotta Ferrata. Ambedue questi quadri vengono illustrati dal direttore del Giornale Marchese Giuseppe Melchiorri.

Per la pittura moderna vi sono due a freschi di scuola germanica. La Gildippe ed Odoardo è tolto dalla Villa Massimo dove il professore Federico Owerbeck dipinse i principali fatti della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Il Cavaliere P. E. Visconti ne fece la dichiarazione, ed il professore Salvatore Betti descrisse un fresco del Cavaliere Guglielmo Schadow attual direttore dell' Aaccademia di Dusseldorf, e rappresenta allorchè viene presentata a Giacobbe la veste insanguinata di Giuseppe. Questo quadro fa parte della storia di Giuseppe Ebreo, che dipinsero vari pittori di quella scuola in una sala della casa dei Zuccari sul Pincio, per ordine del Cavaliere Bartholdy già Console Prussiano in Roma.

La scultura moderna ha fornito al Giornale due tavole. La statua di Ulisse riconosciuto dal Cane, opera del professore Rinaldo Rinaldi viene illustrata da Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli; e la Diana sorpresa nel bagno di Luigi Bienaimè viene dichiarata dal Cavaliere P. E. Visconti. = Ci rallegriamo di vero cuore con l'autore di così bella intrepresa, e formiamo ardenti voti perchè l'opera progredisca con lo stesso tenore con cui ebbe cominciamento.

*N. B.* Si avverte che la direzione del suddetto Giornale è stata trasferita nel locale in Via del Corso N. 250. dove si ricevono le associazioni e le commissioni.

## AVVISI INTERESSANTI

Ad obbedire ai desideri di molti che ne han fatta pervenire inchiesta, in uno de' numeri a venire darem l'Elenco di tutti gli Architetti patentati.

Col giorno 22 del corrente Settembre la Direzione del Tiberino sarà portata in via della Pedacchia N. 38 ed a commodo degli Associati si terrà aperta da mattina a sera.

Pria che termini l'Anno 1834 e precisamente col principiare del Mese di Decembre in ogni numero delle nostre Effemeride si darà il ritratto d'uno fra i più reputati Artisti viventi Pittori, Scultori, ed Architetti, incominciando da quegli che compongono la Insigne Pontificia Accademia di S. Luca.

L' Esposizione delle Opere giudicate nel corso scolastico dell' Insigne Pontificia Accademia di S. Luca ebbe luogo nelle Scuole dell' Accademia Sabato 13, e Domenica 14 del corrente.

---

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

# IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

## GIORNALE PERIODICO

*Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.*

ANNO SECONDO

SABATO 27 SETTEMBRE 1834. Num. 37.

*E, s'io al vero son timido amico,*
*Temo di perder vita tra coloro*
*Che questo tempo chiameranno antico.*
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

## ARCHITETTURA

### DEGLI ANTICHI PONTI DI ROMA

### DISSERTAZIONE DI STEFANO PIALE

*Continuazione e fine dell' estratto.*

Secondo a costruirsi, ma il primo in tutta opera muraria, fu quel Ponte che meglio giova chiamare Emilio, nel luogo stesso di quello che ora dicesi *il Ponte rotto*. Pare che alla sua consacrazione assistesse come sommo Sacerdote Marco Emilio Lepido. Notabile di fatti si è la fede di Giulio Oratore presso Cassiodoro; dalla quale abbiamo che: il Tevere, riunite le due braccia che formano l'isola Tiberina, passava sotto il ponte di *Lepido*, il quale per corruzione volgare diceasi *Lapideo*. Ma se dal Sublicio si buttavano que' pupazzi nel fiume rappresentanti gli Argei, da questo Emilio Ponte avrebbe voluto Giovenale che si fosse gettato di per se, piuttosto che prender moglie, quel Postumo della famosa satira sesta:

*Uxorem Posthume ducis.*
*Dic, qua Tisiphone, quibus exagitare colubris?*
*Ferre potes dominam salvis tot restibus ullam,*
*Cum pateant altae caligantesque fenestrae:*
*Cum tibi vicinum se praebeat Æmilius Pons?*

Ma se quel povero Marito credè migliore impresa il torsi la moglie: Elagabalo imperatore non potè fuggire dall'esser colà trascinato, e da quel ponte esser precipitato nel fiume.

A' nomi detti di sopra si mescolarono o sostituirono altri coll' andar de' tempi: perchè il veggiam detto *Ponte Palatino*, dall' essere alle falde di quel monte; e quindi ne' tempi mezzani *Ponte di Santa Maria* per una immagine della Vergine sovra esso dipinta. Oggi, e da qualche secolo, dicesi per antonomasia il *Ponte Rotto*, nome che gli sta meglio di ogni altro: perchè dopo essere stato fracassato dalla corrente prima che il rifacesse Emilio Lepido, sappiam di certo ch'era caduto un' altra volta almeno, quando lo racconciò Papa Onorio III: e che Giulio III nel 1564 lo ristabilì nuovamente: e che Gregorio XIII lo rifabbricò nel 1575: e che finalmente la inondazione terribile del 1598 gli tolse via due archi. Onde par certo, che presso coloro cui parremo antichissimi: sempre sarà il *Ponte Rotto*.

Cronologicamente seguitando viene il *Ponte Milvio*, corrottamente *Ponte Molle*. Sembra che il nome di *Milvio* gli venisse dal *Milvius agger* di Stazio, che forse è l'attual Monte Mario, o qualche sua cresta. La di lui costruzione si fa giustamente più antica dell' anno 547 di Roma, perchè in quell' anno appunto dice Livio che fino al Ponte Milvio andasse il popolo romano incontro a'Legati che recavano la novella della vittoria de' Consoli sopra Asdrubale a Narni. Più celebre il rese la vittoria quivi riportata da Costantino sopra Massenzio. E ben a ragione il Pontefice Pio VII di sempre cara memoria lo fece ricostruire in gran parte dall' esimio architetto Giuseppe Valadier, il quale con bello e singolare artifizio forò ad arco elegantissimo una grossa torre de' tempi mezzani postavi di contro ad impedirne il passaggio.

Quarto di tempo è il Ponte Fabricio che dalla nostra sinistra riva conduce all' Isola Tiberina. Fabricollo nel 692 di Roma Lucio Fabricio curatore delle vie: fu ristorato nel 733 dai Consoli Marco Lollio e Lucio Lepido, come dicono le venerande iscrizioni dell' antichità: Papa Eugenio IV lo pavimentò di nuovo insiem con l'altro ponte che dall' Isola conduce alla riva dritta. Dicesi di presente *Ponte Quattro Capi*, perchè agli angoli si veggono Erme di Giano quadrifronte.

*Cestio* però chiamavasi il Ponte che dall' Isola pone in Trastevere. Si disse ancora Ponte Ferrato: ponte di San Bartolomeo come al presente: e qualche volta *Ponte del felice nome di Graziano*. Sopra questa parziale denominazione che proviene dalla dedica degl' Imperatori Valentiniano, Valente e Graziano al nome felice di Graziano, come da una lunga iscrizione che ivi si legge, discorre dottamente il Piale ricordandoci col Fabretti che code-

sto Graziano fosse il padre di Valentiniano e di Valente, cioè il Graziano Funario. Con maggior critica, considerati i parecchj Cestii che avrebber potuto dare al ponte quel nome antico, presceglie C. Cestio settenviro degli Epuloni, del quale fu la sontuosa piramide, che ne racchiuse le ceneri.

Del Ponte Vaticano rimangono scarse vestigia presso il Ponte Elio. Il Piale lo attribuisce a Caligola per trapassare agli orti Domizj. Il nome odioso che probabilmente portava fu cambiato in quello di *Ponte Trionfale*, per la via di tal nome, cui posteriormente condusse. E pare dal tutto insieme che non durasse più oltre del Secolo V: e che Papa Giulio II lo volesse ristaurare; dacchè l'Albertino scrivendo a quel glorioso Pontefice, diceva: *quem quidem Beatitudo tua vult restituere, et jam a Populo Romano pons Julius vocatur.*

Fu costruito dall' imperadore Elio Adriano quel ponte che si disse *Elio*: non già soltanto per dare accesso al suo magnifico Mausoleo, ma per far passare innanzi ad esso le tre vie che dall' Italia superiore conducevano al campo Marzo; cioè la nuova Aurelia diramata dalla vecchia, la Trionfale diramata dalla Cassia, e la Transtiberina dalla Flaminia. Ponte di San Pietro si chiamò ne' secoli bassi: Ponte di Sant' Angiolo il chiamiamo noi. Papa Clemente Nono avendolo trovato ancor solido per la sua bellissima costruzione, lo adornò delle statue degli Angioli co' segni in mani della Passione di Cristo.

Ultimo a costruirsi sul Tevere fu quello che per le ristorazioni di Papa Sisto IV fu detto, e si dice *Sisto*. Non s'inganna chi lo crede fabbricato da Settimio Severo, il quale dilatò le mura del trastevere in questa parte, e vi fece la prossima porta che ancora chiamasi *Settimiana*.

Questa dissertazione del Piale ci è piaciuta moltissimo: ed abbiamo in fin di essa notato ciò che ne piacerebbe notarsi dagli altri: che cioè il ch. signor Professore Antonio Nibby, dalle cui dottrine qualche volta discorda per quanto si legge nelle sue opere topografiche di Roma, e specialmente nella dotta illustrazione del Nardini, posevi la sua approvazione come Censore Archeologo: locchè gli fa tanto onore, quanta ridonda vergogna a quegli altri che per mere *logomachie* scagliano dall' enfiate labbia l'anatema della censura e del disprezzo.

# INCISIONE

*L'arte dell' incidere in Rame non è l'ultima ancella delle tre Suore principali. Fu cantata essa pure in versi, e meritò poemi latini e francesi. Ora è uopo di questo giornale il riprodurre un freschissimo epigramma del ch. Luigi Crisostomo Ferruzzi, elegantissimo scrittore latino, per l'argomento che segue*

## AD F. SPAGNOLIUM

pro imagine

## IGNATII BIAGII

*Caeso ære ab ipso affabre effcta.*

Viventes vultus Raphael dedit, atque Vecellus,
Mirificas visi ludere per tabulas.

Credimus ingenio factum hoc tentante sigilla
Naturae, ex aliqua parte reclusa viris.

Sed tamen in cumulum laudis color unus, et alter
Venerat, et regum gratia magnanimûm.

Tu scalpens ære in tacito, Spagnole, recessu,
Ora gravis cestri pingere tendis ope.

Testis adest ausis Ignatius iste, videtur
Quo mihi nil vivum vivere posse magis.

Perge alacer studiis: jam nec sors dura vetabit
Quominus ipse omni tempore notus eas.

*Luci in Æmilia*
Nonis Quintil. An. MDCCCXXXIIII. *R.*

# VARIETA'

## L'ADDIO A ROMA

È questo il titolo preposto ad una tenera ode dal nostro amico *Carlo Tito Dal Buono* de' cui lavori artistico-letterarii si è spesso fregiato questo foglio. Nel partirsi da questa santa e maestosa Città ha intuonato un Inno, che rimanga testimone in queste carte della meraviglia da cui fu compreso qui vivendo, dal dolore da cui è tocco nel doverla lasciare per rendersi alla Patria sulle rive del Sebeto. Là forse inspirato dai nuovi spettacoli che offrono e la sempre più rediviva Pompei, e il sempre più micaccioso Vesuvio, detterà speriamo, degl' interessanti articoli che ci affretteremo ad inserire in queste nostre Effemeridi.

*L' Addio a Roma*

ODE

Roma, o tu che vincitrice
Sei degli anni e dell' oblio,
Da un italico infelice
Deh ricevi un mesto addio
Ei la patria abbandonata
Nel tuo sen si ricovrò,
E la pace desiata
Nel tuo seno ricordò.

Fur tranquilli lusinghieri
I suoi giorni in fra tue mura,
Nol turbar tristi pensieri,
Non gli affanni di natura;
L' onoraro i figli tuoi
Ma que' dì non tornan più. . .
Salve o terra degli Eroi
Salve o terra di virtù.

Mai funesta mai tremenda
Si rivolga a te la sorte,
Mai la folgore non scenda
Messaggiera a te di morte,
I tuoi templi, i monumenti
Metton freno al suo cader;
Ognun d'essi gli rammenti
La tua gloria il tuo poter.

E rispondi, a te se mai
Sparger sangue si destina,
Abbastanza un dì pugnai,
Posi il brando in la guaina;
Che se il Dio ch' i' m'ignorava
Mi togliea la pace allor;
Da quel dì ch' i' l'adorava
Mi rendea la pace ancor.

Infra belliche tenzoni
Vissi quando era pagana,
Fra le preci e l'oblazioni
Or vivrò che son cristiana.
Ed ognuno che pretende
Questa pace a me rapir,
Pensi, o guai, che mi difende
Dio dall' alto dell' empir.

Salve eccelso Campidoglio,
Salve o popolo Quirino
Che fiaccasti un dì l'orgoglio
E del Gallo e del Sabino
Salve o Tevere in cui l'onda
Così spesso rosseggiò,
Quando Roma furibonda
Venne in campo e guerreggiò.

Salve o Flavio Anfiteatro
D' aspri ludi, un tempo, agone,
Salve o foro che Teatro
Fosti a Tullio ed a Catone,
Salve o tu d'Agrippa tempio
Edificio di Splendor,
Segno eterno, eterno esempio
Del Tiberico valor.

'A te Salve o Vaticano
Che t'innalzi a noi gigante
Mercè l'opra della mano
E di Sanzio e di Bramante:
Cui convengono i devoti
Desiosi a venerar,
Da' dominii più remoti
D'ogni più lontano mar.

Salve o Chiesa che l'augusto
Corpo serri di Torquato,
Teco sia mai sempre giusto
Se con lui fu ingiusto il fato.
L'amator d'Eleonora
I tuoi fasti crescerà,
Chè l'incredulo talora
A te pio forse verrà.

Salve o Pincio in cui sovente
Salutava io tutta Roma,
Mentre un zeffiro tepente
Agitavami la chioma.
Ove in mente a me veniva
Di Partenope il giardin,
E l'etade in che vagiva
Nel sorriso del destin.

Salve o Tivoli, del Lazio
Orror vago, eletto orrore,
Di mirarti non è sazio
Mai lo sguardo in suo stupore
Presso a te la fantasia
A sì vaste idee s'aprì,
Ch'io pensai la vita mia
Trarti accanto ognor così.

Salve o Terme o simulacri
O Romulee cittadine,
Case, ville ed ambulacri
Adunanze Tiberine,
In cui, tutto manifesto
Segno appar di maestà.
Salve, e l'ultimo fia questo
O di Romolo città.

*Carlo T. Dalbono.*

## INVENZIONI E SCOPERTE

### *Interessante invenzione di una nuova Macchina Bellica.*

È stata di recente fatta la prova in Londra di una macchina da guerra inventata dal Sig. *Toplis*, la quale pel suo formidabile potere di distruzioni non ha pari nell'istoria de'paesi civilizzati. Secondo le mire dell'inventore debbe essa impedire alle nazioni di far la guerra, attesochè è atta a rendere delle moltitudini armate inefficaci affatto contro qualsivoglia popolo disposto a difendersi. Pochi uomini bastano, esperti nel maneggio di questa macchina, per annichilare la più poderosa armata che adunar si possa. Essa può trasportarsi così sola da due uomini, e montata sopra un'affusto adattato, può venir messa con celerità in qualunque situazione ove possono recarsi uomini o cavalli. In un istante è pronta ad agire, e vomita per qualunque tempo si voglia un torrente di palle, che si può dirigere ad ogni punto od oggetto colla stessa facilità con cui si dirige l'acqua da una tromba a fuoco, e con perfetta precisione, mentre gli uomini che la diriggono sono in un'intiera sicurezza. La spiegazione data dal Sig. *Toplis* del suo modo di azione, la semplicità della sua costruzione e la facilità con cui è maneggiata, bastano a convincere che alcune di queste armi, ben dirette, ben presto effettuerebbero la distruzione della più numerosa armata. Rispetto al principio del macchinismo, osserveremo soltanto, che la propulsione delle palle viene effettuata dall'opera del gas sviluppato durante la graduale combustione della polvere, e che l'applicazione di questa polvere è talmente in balia dell'operatore, che il dicastero delle palle può sospendersi o rinnovarsi senza prendere un momento di tempo. L'apparato è stato esamato dal Dottor *Birckbeck* ed altri scienziati, che hanno emessa una favorelissima opinione della sua efficacia; ed il Sig. *Toplis* prevede con tanta fiducia la morale influenza che questa invenzione debbe esercitare sul mondo, col rendere la guerra un'arte troppo terribile per imprendersi, che ha dato alla sua macchina il nome di *Pacificatore.*

(Trad. dal *Sun.*)

### *Nuova stagnatura pel ferro laminato o battuto;* Di Giorgio Denis.

Mettansi le lamine di ferro cilindrate o battute in un gran vaso di legno, in cui sienvi dieci libbre di farina di segala, per cento libre di acqua; lascisi fermentare fino a che sia caduta la parte scagliosa che v'ha sulla superficie del ferro.

Ad ottanta libbre di stagno fino si aggiungano dodici libbre di grascia di bue, ed un ugual peso di grascia di castrato fuse prima separatamente e ridotte alla metà del loro volume; poscia aggiungesi mezz'oncia di stagno fino e fondesi il tutto insieme.

Prendansi le lamine nettate, tuffinsi in una soluzione di mezz'oncia di sale ammoniaco in tre libbre di acqua, quindi immergansi più volte rapidamente nel bagno di stagnatura, avendo cura di raschiare i punti che non prendono stagno. Poi scuotinsi gli oggetti stagnati, acciò lo stagno non si accumuli agli orli. Questa stagnatura è solidissima e stendesi facilmente sopra in qualsivoglia estezione di superficie.

### *Fornelli Solidissimi.*

Scalcinansi tutte le commettiture delle pietre all'interno, o, costruendo il fornello, se ne fa quella parte a secco. Prendesi una pasta di 30 parti di rottami di porcellana polverizzata, 30 parti di argilla plastica, 10 di sterco di cavallo, 20 di polvere di carbone, 20 di terra gialla da forno. Queste sostanze impastansi all'atto di usarne con sufficiente quantità d'acqua e stuccansi con questa pasta le commettiture facendovela entrare bene addentro, e premendovela con forza; poi s'intonaca con la stessa pasta la superficie interna del fornello sì che diventi come d'un solo pezzo. Si lascia seccare adagio, e quando l'intonacatura avrà acquistata solidità bastante vi si accende un fuoco vivace di carbone di legna, ed anco carbon fossile. La superficie intonacata prova una specie di vetrificazione, e forma una crosta solidissima che resiste a lungo all'azione del fuoco.

## AVVISO DI ASSOCIAZIONE
ALLA
## RACCOLTA DELLE SCULTURE
DELLE PORTE DI SAN PETRONIO
IN BOLOGNA.

Il genio per le Belle Arti è divenuto ormai ai nostri giorni così universale, che può dirsi proprio pressochè d'ogni condizione di persone. Si cercano in fatti per tutto con ansietà i monumenti dell'arte, si osservano, si apprezzano, e da questa lodevole abitudine si ottiene di gustarne fondatamente i pregi e le bellezze. E ben a ragione, poichè questi perenni fonti del bello, oltre il diletto e la instruzione che arrecano, giovano a mantenere, anzi a vieppiù accrescere quella gentilezza degli animi, che tanto piace nel vivere sociale. Ma perchè si frappongono per la maggior parte de' culti amatori e degli artisti difficoltà, molte volte insuperabili principalmente per la distanza de'luoghi, a godere della vista di tanti monumenti ovunque sparsi, così molti si affrettano di supplire alla sterile cognizione di essi col farsi a concorrere volonterosi alle associazioni delle stampe, le quali o col bulino, o in altre guise i capo-lavori dell'arte fedelmente rappresentano.

Tali riflessi, e il risovvenirmi quanta ammirazione altra volta destarono nell'anima dell'immortale Canova le sculture, che nobilmente adornano le porte della Basilica di S. Petronio, mi hanno animato alla pubblicazione di questi rarissimi monumenti dell'arte, i quali, può dirsi, sconosciuti e negletti per tant'anni si giacquero, ed inediti rimarrebbero tutt'ora in onta al saggio consiglio, che premurosamente ne diede il Fidia Italiano.

Intorno a questi classici lavori per ora basterà di accennare, che sono essi in gran parte l'opera di due valentissimi scultori toscani, voglio dire di Jacopo da la Fonte di Siena, uno de'sommi luminari della scultura del XV secolo, e di Niccolò Tribolo fiorentino, il quale un secol dopo vi condusse lavori di correzione ed eleganza tale, che direbbersi tracciati dalla mano stessa di Raffaello. Poche ma pure pregievolissime fra queste sculture furono operate dal celebre Alfonso Lombardi, di cui il solo nome vale per qualsiasi elogio, avendo anch'egli seguito lo stile fiorente nella bella età del decimo Leone.

Da questi pochi cenni, gli amatori e gli artisti dedurranno la rilevanza de'monumenti, che mi sono proposto di pubblicare, del cui pregio saranno vieppiù convinti allorchè ne avranno sott'occhio le diligenti incisioni dal signor Francesco Spagnuoli eseguite sopra i disegni, che mi sono studiato di condurre con tutta esattezza sopra i tipi originali, conservandovi fedelmente lo stile de'diversi maestri, che ne furono gli autori.

Queste ragioni mi animano sempre più a sperare, che sì dai nostri come dagli esteri, principalmente toscani, sarà di buon grado accolta ed onorata di copiose sottoscrizioni questa mia intrapresa, il cui piano è il seguente:

Tutta l'opera viene rappresentata in 102 tavole seguendo questo metodo, cioè:

| | |
|---|---|
| Le mezze figure a quattro per tavola . . | N. 8 |
| Altra mezza figura isolata. . . . . . . | „ 1 |
| Le figure intere isolate . . . . . . . | „ 23 |
| Le storie a una per tavola . . . . . . | „ 49 |
| Le statue che sono nelle tre lunette delle porte | „ 3 |
| Quattro storie in mezzo rilievo che sono nella Residenza di Fabbrica . . . . . . . | „ 4 |
| Tre prospetti completi delle porte (e questi soltanto intagliati a semplice contorno) . | „ 3 |
| Il dettaglio in grande degli ornamenti e fogliami. . . . . . . . . . . . . | „ 11 |
| | N. 102 |

Tutte le incisioni di figura sono ombreggiate ad uso d'arte, secondo richiedesi a rappresentare il rilievo della scultura. L'opera viene corredata dell'analoga illustrazione ricca di notizie biografiche inedite relative agli artisti, ai quali sono dovute le sculture rappresentate, non che di una serie di interessantissimi documenti parimente inediti, il tutto raccolto e compilato in una memoria del Marchese Virgilio Davia, a diligenza del quale si è formato questo utilissimo corredo alla storia delle mentovate sculture.

La distribuzione delle stampe si eseguisce in 17 fascicoli di sei tavole per cadauno, il primo de'quali è pronto per dispensarsi appena pubblicato il presente avviso, proseguendo poi di mese in mese la distribuzione sino al totale suo compimento.

Colla prima dispensa viene distribuita gratis ai Signori Associati la prima parte della Memoria intorno alle sculture della porta di mezzo, e colla quinta, il sommario delle tavole e le annotazioni di detta prima parte. Al nono fascicolo sarà unita parimenti gratis la seconda parte di detta memoria, sommario delle tavole, ed annotazioni relative alle due minori porte similmente coll' ultima dispensa si avrà l'appendice de'sopraccitati documenti, e tutto ciò entro il termine di sopra stabilito. La illustrazione verrà impressa con nitidi caratteri in carta e forma simile alle tavole da unirsi, volendo, alle medesime.

Il prezzo di ciascuna dispensa è fissato a paoli 10 romani o siano italiane lir. 5. 37, restando a carico de' Sigg. Committenti esteri le spese di porto e dazio.

Esaurita l'ultima distribuzione, il prezzo di tutta intera l'opera viene fissato per li non associati a Sc. 24 romani o siano italiane lire 128. 94.

Ad animare poi maggiormente quelli, che vorranno onorare de'loro nomi la presente associazione, rendo loro noto, che le incisioni sono di già per la maggior parte condotte a fine, onde non possa menomamente dubitarsi del più certo compimento dell'opera nel termine di sopra prefisso.

Le sottoscrizioni e rispettive commissioni si ricevono in Bologna da Luigi Bertoloni Negoziante di Stampe sotto il portico delle Scuole, e dai principali Negozianti esteri.

*Giuseppe Guizzardi.*

## NOTIZIE ARTISTICHE

L'Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca ha fatto la perdita di una delle sue più illustri professore Accademiche di merito. S. A. R. donna Maria Francesca di Braganza, infanta di Portogallo, morta nell' attual sua residenza di Alventoke presso Gosport in Inghilterra il dì 4 del cadente settembre. Ella era nata il dì 25 Aprile 1800 da D. Giovanni VI re di Portogallo, e il dì 29 di Settembre 1816 aveva sposato S. A. R. l' infante di Spagna D. Carlo Isidoro. Principessa di altri spiriti e di prontissimo ingegno, non solo amava e proteggeva le belle arti, ma dava altresì egregia opera al disegno, avendone avuto alla corte paterna gli ammaestramenti dal chiarissimo pittore signor cavalier Domenico Antonio de Sequeira. Laonde avendo ella desiderato di essere ascritta alla celebre romana Accademia, i professori meritamente l'acclamarono del loro numero nell' adunanza dei 13 di Giugno 1819.

Alla solenne distribuzione de' premi dell' I. e R. Accademia delle belle arti di Milano fatta il dì 11 di Settembre da S. E. il Governatore della Lombardia, il Pro-Segretario signor Ignazio Fumagalli lesse l'elogio dell' illustre pittor Milanese cavalier Giuseppe Bossi. L'Accademia in tal' occasione non reputò degne di premio (fra le grandi classi) nè la pittura, nè la scultura: ed il solo premio dell' architettura fu aggiudicato, come in altro foglio abbiamo annunciato, ad un alunno della scuola romana di S. Luca, al Greco signor Caftangioglu.

La *Gazzette de France* del 26 di Settembre dice non essere ancora officiale la nomina del signor cavaliere Orazio Vernet alla direzione del real Museo di Parigi in luogo del signor conte di Forbin.

Il marchese Malaspina di Saunazaro ha nobilmente fondato in Pavia un grandioso edificio di belle arti, sia per l'istruzione de' giovani nel disegno, nell' incisione nel nudo, sia per collocarvi una ricca suppellettile di opere antiche e moderne d'insigni maestri d'ogni nazione.

Annunciasi con piacere, che il signor marchese Roberto d'Azeglio, direttore del Museo Egizio in Torino, sta preparando un' esattissima descrizione di quegl' importantissimi monumenti di arti e di antichità.

La *Gazzetta di Venezia* dei 13 di Settembre parla con lode di una statua di S. Giovanni Elemosinario operata in marmo dal professore Zandomeneghi cattedratico di quella I. e R. Accademia.

L'esposizione delle opere del concorso scolastico nelle sale dell' Accademia di S. Luca ha tirato a se in quest' anno un concorso maggiore del solito. Tutta Roma ha con grande soddisfazione ammirato un sommo progresso in ogni scuola: notabilissimo poi in quelle di architettura teoretica e di scultura. Un gusto più classico ed una maggior purità e leggiadria non avremmo potuto desiderare nella grande maggiorità degli alunni di tali cattedre: e ne sieno rese speciali lodi ai chiarissimi professori cavalieri Salvi e Tenerani. Quali speranze non dobbiamo noi prendere del valore di due giovani, che sono già capaci di fare in architettura ciò che hanno fatto i signori Giambattista Costa e Carlo Piccoli? E quali altre non dobbiamo anche prendere della franchezza ed eleganza di chi sì bene già modella in creta, come si sono veduti fare i signori Ponziano Ponzano, Giovanni Albertoni, Sabino de Medina e Pietro Garelli? Quindi non senza una giustizia, a cui Roma artista ha fatto eco, l'Accademia ha largheggiato in quest' anno più del solito ne' suoi premi di tutte le scuole: dandone principalmente due primi e due secondi all' architettura teoretica; e non privandone verun alunno della scultura, pel voto singolarmente del signor commendatore Thorvaldsen. Noi qui con piacere diamo il nome di que' giovani che ottenuto hanno il *primo premio* nelle classi principali, essendoci fatta una premura di copiarli com' erano scritti sull' opera medesima dell' esposizione. *Pittura*, Carlo Sotta di Malesco e Vincenzo Podesti di Ancona. = *Disegno* (prima classe), Casimiro De-Rossi d'Ivrea. = *Scultura* (prima classe), Ponziano Ponzano di Saragozza e Giovanni Albertoni di Varallo in Piemonte. = *Architettura teoretica*, Giambattista Costa e Carlo Piccoli Romani. = *Ornato*, Mariano Elisei Romano. = *Prospettiva* (premio della prima medaglia), Giovanni Montiroli di Spoleto. = *Anatomia*, Raffaele Pistrucci di Londra, Oriundo Romano. = *Mitologia*, Vincenzo Bordoni di Viterbo.

Il giovane scultore Aristodemo Costoli sta operando in Firenze, d'ordine di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, la statua in marmo Galileo Galilei.

Lo scultore Torinese Angelo Brueri, che ha fatto i suoi studj in Roma, ha posto fine al suo sarcofago della contessa di Monforte; e ne sta operando un altro per la contessa di Ceresa. Essi saranno collocati nel camposanto di Torino.

Di quattro statue recentemente operate in Milano dal cavalier Pompeo Marchesi si parla con la debita lode nelle *Gazzette di Milano* dei 13 di Settembre. Sono esse *Cesare Beccaria*, l'*Innocenza*, la *Danzatrice*, e la *Psiche*.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.